

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII

Firenze-Roma, 3 dicembre 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2222

Anche nell'anno 1916 *l'Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

## SOMMARIO:

### PARTE ECONOMICA.

*Disciplina civile.*

*Conversazioni tributarie. I profitti di guerra e la proprietà fondiaria. S. R.*

*I provvedimenti della Germania in materia di consumi.*

### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il movimento internazionale dei concimi e prodotti chimici utili all'agricoltura - Per l'incremento del naviglio mercantile.

### EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

L'organizzazione industriale di guerra in Francia - La guerra ed il mercato dei capitali - Le perdite della marina mercantile - Il prezzo dei viveri in Austria - L'industria dell'acciaio in Germania e la guerra - Aumento di salari in Inghilterra.

### FINANZE DI STATO.

Le imposte estere sui profitti di guerra - Le spese della guerra europea - Il gettito delle imposte - L'«Omnibus» tributario francese - Il tasso dello sconto in Svezia.

### IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

*Le conseguenze della guerra.* LUIGI AMOROSO - *Le Banche tedesche e quelle inglesi.* LUIGI LUZZATTI - *Il segreto dell'organizzazione.* E. RIGNANO - *Riparazione nazionale ai danni della guerra - I profitti della guerra.*

### LEGISLAZIONE DI GUERRA.

I nuovi provvedimenti tributari - Testo unico dell'imposta sui sopraprofiti di guerra - La denuncia obbligatoria dei risi e risoni - Nuovi provvedimenti del Governo; a favore del credito navale - Per gli approvvigionamenti e la vendita di generi alimentari.

### NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

Statistica della forza motrice idraulica in Italia - L'azienda del chinino di Stato - Il commercio francese - Le esportazioni olandesi in Inghilterra ed in Germania - Le importazioni e le esportazioni d'oro degli Stati Uniti durante la guerra europea - Per la coltivazione obbligatoria dei terreni redenti - Il valore dei cotone importati ed esportati nel 1916 - La produzione dello zinco - Il prezzo del cotone negli Stati Uniti - Produzione carbonifera del Belgio - L'industria delle materie coloranti negli Stati Uniti d'America - Le nuove società in Russia - Importazione ed esportazione di metalli dal Regno Unito.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Tasso di cambio per le ferrovie Italiane, Prezzi dell'argento.

Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.  
Valori industriali.  
Credito dei principali Stati.  
Numeri indici annuali di varie nazioni.  
Pubblicazioni ricevute.

## PARTE ECONOMICA

### DISCIPLINA CIVILE

I giornali riferiscono che il *Reichstag* ha approvato quasi all'unanimità la legge per la mobilitazione civile: la legge, cioè, per cui i servigi di tutti gli uomini e di tutte le donne fisicamente abili sono messi a disposizione del Governo per essere adoperati a vantaggio della nazione; la legge che riunisce ed organizza tutte le forze di cui il paese dispone perchè sia intensificata ogni resistenza, perchè sia continuo ed abbondante il rifornimento di quanto occorre all'esercito combattente, perchè tutta la vita civile sia rigidamente organizzata, pronta a qualsiasi sacrificio che abbia per fine di condurre la guerra con accresciuta potenza ed energia.

Di un provvedimento così grave, che sconvolge profondamente tutte le norme della vita stabilite da secoli di civiltà, alcuni hanno parlato come di un segno evidente di esaurimento del nemico, come dello sforzo supremo tentato dall'Impero che ormai si dibatte tra difficoltà di ogni genere a cui sarà dovuta la sua irrimediabile sconfitta; altri, con un senso di ammirazione, come di una mirabile prova di quel che possa la organizzazione tedesca per rendere più aspra la lotta e più temuta la vittoria; ed altri ancora hanno parlato unicamente allo scopo di mostrare qual fosse il vero contenuto di quella *Kultur*, così vantata dai tedeschi, quando poi essa non è bastata da sola a mutare, nel momento decisivo, la vita civile in armonia ai supremi bisogni della nazione e ha dovuto essere sostituita invece dalla forza bruta della legge.

Non vogliamo fermarci in discussioni inutili, perchè l'ora critica rifugge da tutto quanto è vana parola; ma crediamo che non convenga esagerare nel dare un giudizio sul nuovo provvedimento. Si sbaglia quando si cerca di svalutarne il valore e l'importanza; si mostra una ingiusta ed irriverente sfiducia nell'opera delle nazioni alleate e nella possibilità della loro resistenza quando si esalta soltanto tutto ciò che i nemici mettono in atto come metodo di guerra; si rivela una percezione poco chiara della gravità assoluta del momento che tutti gli Stati attraversano quando si pretende di giudicare i rimedi eccezionali attuati con i criteri della vita ordinaria.

Noi crediamo che convenga attribuire alla nuova legge un significato diverso e sotto certi rispetti allo stesso tempo più largo e più ristretto delle spiegazioni che si è voluto darle finora. Giudichiamo anzitutto il provvedimento come una esplicita manifestazione che il nemico vuol dare di essere deciso per parecchio tempo ancora a resistere: esso vuol mostrare, pur potendo ormai contare soltanto sulle proprie forze, di aver fiducia che queste possano, con una rigida ed eccezionale organizzazione, affrontare l'ultima e decisiva resistenza. Noi non vogliamo ricercare se il Governo, nel prendere quel provvedimento, abbia convinzione che esso potrà essere capace di strappare alfine quella vittoria che ormai da sì lungo tempo insegue. Vi

scorgiamo soltanto una ferma volontà di opporre la più accanita resistenza, di disilludere i nemici sulla debolezza e sull'esaurimento dell'Impero. E non basta. Chiamando tutte le sue riserve ad uno sforzo disperato, strappando gli uomini di ogni età e di ogni classe alle loro abituali occupazioni per irregimentarli in un nuovo e formidabile esercito del fronte civile, costringendo anche le energie e le capacità inferiori alla produzione ed alla preparazione di cose e di opere di minore importanza per dedicare i più forti e più produttivi nelle officine di guerra, la Germania mostra evidente l'intenzione non solo di non lasciare inutilizzata nessuna forza utile, per minima che essa sia, ma di far partecipare *tutti* i cittadini, nel limite delle loro capacità, al supremo sforzo da cui dipenderà il destino della nazione.

Quando si sia spiegato in tal modo il grave provvedimento preso dal Governo tedesco si comprenderà quale debba essere l'atteggiamento delle nazioni alleate di fronte ad esso. Anzitutto non mostrare di ignorare la nuova via su cui si è messo il nemico; non mostrare di ignorarla significa contrapporre qualche cosa valga non solo a neutralizzare lo sforzo tedesco, ma anche a superarlo. Noi non chiediamo una imitazione, una copia servile dei sistemi e delle misure che sono state adottate in Germania, le quali se rispondono al suo carattere non sarebbero adatte per il nostro, e non la chiediamo anche perchè gli alleati non si trovano nelle condizioni critiche in cui è costretta a dibattersi la Germania. Le nostre riserve di uomini sono superiori alle tedesche, noi abbiamo possibilità di attingere i nostri mezzi da ogni parte del mondo; gli alimenti non ci sovrabbondano, ma la libertà dei mari ce li assicura nella quantità necessaria. Basterebbe quindi che la nostra superiorità potenziale diventasse superiorità attuale perchè noi fossimo non solo in grado di resistere, ma di prendere l'iniziativa per un'azione energica e decisiva che ci condurrebbe ad una più rapida vittoria.

Non è nostro compito indicare i mezzi più adatti, ma fra questi crediamo sia da porre in prima linea un sentimento più sentito di disciplina che renda un tutto armonico la nostra vita civile con quella militare piena di pericoli, di rinunce, di sacrifici.

## Conversazioni tributarie

### I profitti di guerra e la proprietà fondiaria

La irrazionale distribuzione delle ricchezze che la guerra man mano viene attuando nell'ordine economico, impoverendo la gran massa degli uomini e concentrando nelle mani di pochi rapide fortune, ha fatto sorgere la quasi imperiosa richiesta, che saggiamente il legislatore ha esaudito, della tassazione dei così detti profitti di guerra.

Sui quali molte discussioni si sono sollevate, specie sulla misura della tassazione, volendo alcuni che essa non debba sorpassare i limiti di una vera e propria imposta, ed altri, che prenda forma e sostanza di una quasi espropriazione. Ma poco e nulla è stato detto sul soggetto imponente; quasi si fosse riconosciuta impeccabile la scelta fatta dal legislatore nelle persone dei commercianti, industriali e, più timidamente, degli esercenti l'industria agraria estranei alla proprietà del fondo, escludendo altre categorie di persone, che non meno delle prime hanno pure realizzato notevoli profitti di guerra.

Parlerò di questi profitti di guerra non falcidiati dalla tassa, riferendomi al caso più comune della proprietà fondiaria.

Prima peraltro voglio chiedere a coloro, che nobilmente spendono la loro opera in difesa dell'agricoltura nazionale e che sono convinti assertori del principio di un più equo trattamento tributario della proprietà fondiaria, la cortesia di volermi ascoltare, perchè se io lamento la mancata tassazione dei pro-

fitti di guerra realizzati dai proprietari di terra, non credo che questa tassazione influisca per nulla, come in seguito spiegherò, sull'andamento agricolo del paese.

Ma qualcuno potrà obiettare: Come, volete colpire di tassa i profitti di guerra del proprietario di un fondo? Non paga egli di già l'imposta sui terreni?

Risponderò che il profitto di guerra è un'entità extra, in aggiunta al reddito ordinario; ricavata nel momento eccezionale che attraversiamo. L'imposta sui terreni colpisce il reddito ordinario e non questo maggior profitto. Analogamente il commerciante o l'industriale, pur pagando l'imposta di ricchezza mobile sul reddito ordinario, deve in di più subire il tributo bellico sugli extra profitti che abbia realizzato in eccedenza al reddito ordinario. E' chiaro quindi che, rispetto ai profitti di guerra, la situazione giuridico-fiscale del proprietario di terra è la medesima di quella del commerciante o industriale. Non si comprende dunque, in linea più specialmente del diritto, perchè debba essere colpito di tassa il commerciante o industriale e non il proprietario di terra.

Ma si potrebbe osservare, e qui la questione prende più un sapore economico, che la imposta sui terreni è già tanto gravosa da non consentire l'attuazione di un nuovo balzello sulla proprietà fondiaria. Senza dubbio la crescente elevatezza delle aliquote ha reso molto penosa la condizione di alcuni proprietari e dico, *alcuni* proprietari, perchè la imposta fondiaria non colpisce con un'identica misura tutti i terreni: vi sono terreni, infatti, per i quali la *fondiarìa* è un vero flagello, nel mentre per altri è invece una quantità trascurabile. Questa sensibile sperequazione dipende dal fatto incontestato che il reddito effettivo dei terreni non corrisponde al reddito catastale, sul quale è commisurata l'imposta. Ho potuto constatare in varie regioni, e cito a mo' d'esempio alcune località della maremma toscana, fertillissimi campi e pingui vigneti, i quali sono ancora *accatastati* come terreni paludosi con pochi centesimi di rendita. E' evidente che, quanto a questi terreni, un'aliquota d'imposta anco del 200 o 300 per cento sarebbe sempre un'irrisone.

Ciò posto è facile l'intuire che una tassa sui profitti di guerra della proprietà terriera, dovendosi applicare caso per caso, e cioè soltanto in confronto di quelli tra i proprietari che abbiano ricavato un maggior profitto, non è detto, anzi è da escludersi, che le proprietà più tartassate debbano subire il nuovo balzello. Il che porterebbe a considerare che questo, in confronto della proprietà fondiaria, funzionerebbe non foss'altro da correttivo nelle più sensibili sperequazioni dell'imposta sui terreni.

Con questo vantaggio, che la imposta sui profitti di guerra, essendo per sua natura provvisoria, è impossibile possa generare quel temibile fenomeno così detto della *consolidazione*, che per qualsiasi altra imposta sui fondi rustici è certo, costante e generale. Perchè la consolidazione è la capitalizzazione del tributo e la parola capitalizzazione spiega che vi debba essere un'entità economica che si ripete a periodi fissi e determinati, come il censo, il vitalizio, gli interessi di un credito e come l'imposta fondiaria stessa. Il compratore di un fondo, nella determinazione del prezzo, calcola il tributo fondiario come un'annualità passiva, che egli capitalizza e così capitalizzata detrae dal prezzo. Ma per ciò fare occorre vi sia il ripetersi del tributo e che questo ripetersi avvenga per lunga serie d'anni e che possibilmente si verifichi in misura quasi costante.

Tutto ciò non si riscontra nell'imposta sui profitti di guerra. Abbiamo detto infatti che questa imposta è per sua natura assolutamente precaria e quindi il compratore di un fondo non può consolidare nel prezzo un'imposta che nel futuro non vi sarà. Oltre a ciò essa non è generale, epperò non è certo se oggi o domani colpirà questo o quel dato fondo; e se pure si ritenesse certo che l'imposta cadrà su quel dato fondo, l'ammontare di essa sarebbe sconosciuto, come sconosciuti sono i profitti futuri. Agguingersi che l'imposta sui profitti di guerra, benchè avesse per oggetto la proprietà fondiaria, non perderebbe quel carattere quasi personale che la distingue, essendo necessario, per determinare il pro-

fitto di guerra, l'esame di tanti elementi estranei alla consistenza del fondo, come sarebbero le spese incorse dal proprietario, la eventualità delle oscillazioni dei valori, una eccezionale richiesta di determinate derrate, gli interessi dei debiti inerenti alla azienda agraria, il danno subito dallo stesso proprietario in altri fondi per intemperie, ecc. Trattandosi quindi di una imposta non prettamente reale, la diretta incidenza di essa sulla cosa imponibile non sarebbe conforme ai più sani principi economici.

Per tutte queste ragioni la consolidazione dell'imposta sui profitti di guerra della proprietà fondiaria è un assurdo.

Rimane il dubbio che questo nuovo aggravio possa influire notevolmente sullo sviluppo dell'agricoltura nazionale, scoraggiando il proprietario agricoltore e precludendo l'accesso all'influire dei nuovi capitali. Ma tale dubbio non è fondato, perchè l'agricoltore intelligente ben sa che la terra è una debitrice riconoscente: più le si danno capitali e lavoro e più ci compenserà; e questa resa finale non è turbata da un'imposta straordinaria sui super-profitti. Non così è per gli esercenti le industrie più in diretto rapporto con lo stato di guerra, i quali pensano al danno che loro deriverebbe dal brusco passaggio da un'era di sangue a un'era di pace, per la svalorizzazione dei loro capitali. Colui, infatti, che investe i suoi capitali in una fabbrica di materiali bellici, dovrà pure prevedere che dopo guerra cesserà la ragione della sua industria e quindi sarà costretto o adattare le sue macchine per nuove industrie o a disfarsene in un momento di concorrenza rovinosa. Epperò il maggior profitto che l'industriale possa oggi ricavare, gli compenserà in parte la svalutazione futura dei suoi capitali e quindi esso non è tutto vero e schietto profitto.

Per il proprietario di terra questo non avviene. Dove, quando e come i suoi capitali investiti nella terra saranno svalutati? Nulla è perduto di ciò che si è speso nella terra.

Più fondata è invece l'obiezione che l'imposta sui profitti di guerra della proprietà fondiaria nuocerebbe al sano sviluppo dell'agricoltura, qualora i profitti stessi dovessero alla terra ritornare, e cioè investiti in macchine e attrezzi agrari, spese di coltivazione e concimazione, ecc. Ma è forse obbligatoria questa destinazione di super-profitti ricavati dal proprietario? Quel proprietario di vigneti che avesse speculato col suo vino, nel tempo che questo, nel periodo cioè che va dal giugno 1915 al marzo 1916, ha seguito un'ascesa nei prezzi quasi costante di circa lire 10 al mese, ricavando un profitto, oltre il normale, poniamo, di L. 60.000, è tenuto forse a investire questo sopra profitto nel miglioramento delle sue terre? E se non è tenuto a far ciò, nulla gli vieta di buttare sul tappeto verde il suo gruzzolo e vederselo sfumare tra due giri di giuoco. Nel quale caso ha giovato forse all'agricoltura il non aver colpito di tassa il profitto di guerra del proprietario di vigneti? Epperò l'esenzione più direttamente favorisce il proprietario, non la proprietà fondiaria.

E in fondo in fondo rimane questo, che vi sono due specie di profitti di guerra: quello colpito dalla tassa e quello esentato; il che non risponde certo a una sana giustizia distributiva.

S. R.

## I provvedimenti della Germania in materia di consumi

Sulla *The Edinburg Review* del mese di ottobre è notevole un articolo che, prendendo le mosse dall'esame di un libro pubblicato l'anno scorso in Germania sul problema dei viveri e poi tradotto in inglese, passa in rassegna le varie disposizioni di legge con cui il Governo tedesco ha tentato e tenta tuttora di rimediare alla scarsità delle sussistenze.

Crediamo pertanto utile darne un largo riassunto.

La Germania non può a lungo bastare a se stessa. — La sua dipendenza dall'estero, per quanto riguarda l'importazione dei generi alimentari e delle materie prime, è andata sempre accentuandosi, ed essa provvedeva al saldo con l'esportazione dei prodotti manifatturati.

Per diecine di anni il Governo tedesco ha posto

ogni impegno a favorire ed a sviluppare contemporaneamente ed armonicamente tutte le risorse della nazione. Esso si è sforzato di promuovere, secondo i vari luoghi, le industrie rurali ed urbane, l'agricoltura e il rimboschimento, le industrie minerarie e manifatturiere ed il commercio e, per quanto si riferisce alla produzione agricola, essa si accrebbe grandemente. La produttività dell'agricoltura in Germania è dovuta in massima parte al largo impiego di uomini e di animali nei lavori della terra, su cui furono inoltre riversate quantità sempre crescenti di concimi nazionali ed importati. Ma il foraggio prodotto non bastava a nutrire tutto il suo bestiame, onde era necessario importarne una parte dall'estero. Sopraggiunta la guerra, furono sottratti alla terra milioni di uomini, centinaia di migliaia di cavalli e milioni di animali da macello, venne a ridursi di molto la quantità disponibile di concime chimico ed animale e, per la cessata importazione, anche il foraggio divenne inferiore al fabbisogno.

La Germania impiega, in media, quindici milioni di uomini nei lavori dei campi ed i robusti agricoltori tedeschi forniscono un elevato contingente di reclutamento. Ne consegue che la deficienza di uomini ha danneggiato l'agricoltura più di ogni altra industria. Quanto più evoluta, perfezionata e complicata diviene l'agricoltura d'una nazione, quanto più lavoro, concime ed impiego di macchine essa richiede, tanto maggiore è la sua dipendenza da un'applicazione intensiva di lavoro e di mezzi scientifici. Onde, per poco che questi vengano a mancare, il rendimento delle terre seguirà una curva discendente.

Ma la Germania, a malgrado della sua prosperità agricola, aveva bisogno d'importare non solo una certa quantità di foraggio, ma pure grandi quantità di grano, orzo, riso, piselli, fagioli, lenticchie, frutta, burro, olio, lardo, uova e pollame.

Prima della guerra, essa importava circa 14.500.000 di tonnellate di generi alimentari per gli uomini e per le bestie, 170.700 tonn. di caffè, 78.988 di tabacco, 36.510 di cicoria, 4127 di tè, e molto vino.

A queste cifre si aggiungono 838.000 tonn. di guano, concime e nitrati e 405.000 tonn. di fosfati; ma, dopo il blocco iniziato dall'Inghilterra, non son più pervenute in Germania tali materie fertilizzanti e, negli ultimi due anni, le piantagioni han ricevuto probabilmente solo la metà del concime consueto.

L'autore del libro che ha dato occasione a questo articolo, valendosi d'una formula ingegnosa, riduce il consumo, la produzione e l'importazione in Germania delle sussistenze per gli uomini e dei foraggi per gli animali ad un comune denominatore scientifico, misurato in proteina e calorie, e conclude che il popolo tedesco consuma in tempo di pace circa il cinquanta per cento in più dei viveri di cui abbisogna, e che la Germania non può essere indotta ad arrendersi per fame se i suoi agricoltori produrranno di più che in tempi normali e se il suo popolo consumerà in generale solo lo stretto necessario.

Il problema che il governo doveva risolvere era di assicurare quest'incremento di produzione e di diminuire i consumi.

Sfortunatamente per la Germania, il governo volle che la guerra fosse ben accetta ai benestanti e volle condurla più economicamente che fosse possibile.

Con la legge del 4 agosto 1914 l'assegno minimo che lo Stato corrispondeva alle mogli dei soldati fu stabilito in nove marchi al mese da maggio a ottobre, e doveva essere elevato a dodici marchi al mese durante l'inverno, cioè da novembre ad aprile. Questo basso limite aveva lo scopo di stimolare le mogli dei soldati a mantenersi, almeno in parte, col proprio lavoro. In tal modo le donne, mentre godevano d'un vantaggio, aiutavano lo Stato a superare le difficoltà inerenti alla mancanza di mano d'opera creata dalla guerra. Lo Stato consentiva inoltre un sussidio minimo di sei marchi al mese per ogni bambino. Le autorità locali erano autorizzate ad integrare questi modesti sussidi con supplementi in danaro od in generi, traendoli dalle loro proprie risorse. Concedendo bassi sussidi alle famiglie dei soldati e ponendo a carico delle autorità locali l'obbligo di pagare i supplementi, tanto queste ultime che il governo centrale divennero congiuntamente

e vivamente interessati ad economizzare sulle spese ed a mantenere basso il costo della vita.

Allo scopo di non scontentare le classi agiate non fu, sulle prime, imposta alcuna tassa di guerra. Il governo proclamò che le spese della guerra, come nel 1870 contro la Francia, sarebbero state più che pagate dalle indennità che la Germania avrebbe percepite dalle nazioni da essa disfatte. Nessun gravame essendo imposto ai benestanti, questi erano poco indotti a limitarsi nelle spese, e così mangiarono e bevvero con la stessa gioia ed abbondanza che per lo innanzi, a malgrado delle esortazioni delle personalità ufficiali e dei competenti in economia perchè moderassero i loro appetiti.

Nelle città germaniche, la maggioranza degli operai è costituita dai socialisti. Non appena scoppiò la guerra, i socialisti chiesero ad alta voce che agli « usurai dei viveri » non fosse permesso di accaparrare i mezzi di sussistenza e di arricchire a spese del povero. Essi pretesero che, in conformità della dottrina socialista che non riconosce la legge della domanda e dell'offerta, il governo regolasse i prezzi, li mantenesse bassi e provvedesse all'alimentazione del popolo, accentrando e distribuendo equamente i viveri esistenti nel paese.

Il governo si lasciò trascinare dall'opinione dei socialisti dottrinari, e si lanciò senza esitazione nel più gigantesco esperimento socialista che il mondo abbia mai conosciuto.

Il 17 dicembre 1914, esso pubblicò una « Legge relativa ai prezzi massimi » che, diceva il governo tedesco, evitando il panico ed ogni illecito aumento dei prezzi, avrebbe tutelato imparzialmente gli interessi dei produttori, mediatori e consumatori, ed avrebbe assicurato al popolo viveri sufficienti ed a buon mercato, insieme con un adeguato profitto per produttori e mediatori.

Dopo questa prima legge, il governo attese, con ansietà febbrile, a regolare in ogni suo ramo la vita economica della nazione con leggi transitorie, ordini e proclami. I provvedimenti emanati dal 31 agosto al 31 dicembre 1915 sono 807 e formano, dice l'autore, un volume di 1333 pagine di carattere minuto. Non sono compresi in essi gli ordini ministeriali e quelli dei comandanti militari. Il linguaggio è conciso, e di tale concisione è modello la Legge sui prezzi massimi che consta di sei articoli.

Nel 1913 il raccolto della Germania fu il più copioso che mai si fosse ottenuto, ed essa entrò in guerra, nel luglio del 1914, con un'abbondante provvista dei generi indispensabili alla vita. Il rendimento del 1914 fu largo in apparenza, e per molti mesi non fu seriamente considerata la necessità di economizzare. Tuttavia alcune precauzioni furono prese. Il 5 gennaio 1915, ad esempio, fu prescritto dall'autorità di economizzare il grano e di macinarlo tutto nei mulini, il 31 marzo fu resa obbligatoria la mescolanza nel pane d'una certa quantità di patate, ed il 1° aprile fu ridotto del 60 %, rispetto alla media 1912-1913, il consumo del malto per la fabbricazione della birra.

Coll'approssimarsi dell'estate e non sembrando il raccolto molto promettente, il 28 giugno 1915 fu ordinata la confisca di tutto il grano e fu disciplinata nello stesso tempo la distribuzione del pane e della farina. Lo Stato divenne l'unico acquirente del grano e delle farine, e fu commesso alle autorità locali di regolare la distribuzione del pane in nome dello Stato, per mezzo di tessere speciali.

Le serie dei controlli governativi andò sempre crescendo, e il 2 settembre 1915 fu vietato di servirsi della crema e del latte a scopo industriale, di vendere la crema semplice e quella sbattuta, sia pura che no, nelle latterie, cremerie e ristoranti.

Agenti di polizia ed ispettori erano a questo scopo autorizzati a visitare i locali e ad esaminare i libri e la corrispondenza commerciale.

Il 9 ottobre il governo assunse il monopolio della distribuzione delle patate e dette ordine alle autorità di requisire presso i produttori le patate raccolte nel 1915, ai prezzi seguenti:

per le provincie orientali 55 marchi per tonnellata;

per la Germania centrale 57-59 marchi per tonnellata;

per la Germania occidentale 61 marchi per tonnellata.

Il 14 ottobre fu interdetto ai privati di estrarre l'olio di noce (monopolio del governo) e di adoperare l'olio di lino per le vernici. L'11 novembre ebbe luogo il censimento dell'olio e dei grassi ed il 20 stesso mese quello del grano, dell'avena e della farina in tutta la Germania. Arresti e multe eran comminati per ogni reticenza o falsa dichiarazione, e fu pure requisito dal governo tutto l'olio di noce e di semi.

Il 28 ottobre era stato intanto limitato il consumo della carne e dei grassi, ed era ridotta del 60 % la produzione degli spiriti che, in Germania, si estrae in massima dalle patate.

Come venne a scarseggiare il sapone, fu imposto alle industrie, che si servivano di materie grasse, di ridurre il consumo di esse ad un sesto della media.

Pure nel novembre (in questo mese le disposizioni furono le più numerose) cominciarono a regularsi i prezzi della frutta e degli ortaggi, della selvaggina, dei surrogati dei caffè e della paglia.

Il 1° dicembre 1915 si venne al censimento degli animali, e tutto il cuoio esistente in Germania fu requisito dall'Intendenza generale dell'esercito, a prezzi che variavano secondo le qualità. Ma coloro che possedevano cuoiami protestarono contro quest'atto arbitrario, ed il governo allora annunciò che aveva nominato un perito, cui spettava di pronunciarsi sul valore dei cuoi cui si riferivano i prezzi ritenuti ingiusti.

Dal 14 al 16 dicembre furono stabiliti i prezzi massimi per le conserve e le marmellate e regolata la confezione dei dolci e delle pasticcerie.

Tutto fu fatto, dice l'autore, a rotta di collo, e genero difficoltà d'ogni genere, malintesi e confusione.

Il governo, intervenendo a disciplinare i consumi, si proponeva principalmente di porre i consumatori al sicuro da ogni rincaro eccessivo dei prezzi.

La legislazione germanica sui viveri ha senza dubbio mantenuto ad un basso livello il costo della vita, ma non è certo se questo sia stato un bene per la Germania. Nei paesi a mercato aperto un basso prezzo indica abbondanza, ed un alto prezzo scarsità. Il governo tedesco ha, con le sue disposizioni, abolita la legge della domanda e dell'offerta ed ha creato artificiosamente il buon mercato. Invece di lasciare che il meccanismo degli alti prezzi stimolasse la produzione e contraesse il consumo, il governo ha messo ogni impegno a regolare la produzione e il consumo con un sistema di norme le più complicate che sia possibile immaginare.

Ciò premesso, l'autore passa all'esame dell'influenza che il meccanismo tedesco, in relazione alle sussistenze, ha esercitato sul consumo e sulla loro produzione.

Cominciando dal consumo, egli afferma che non è facile contenere l'appetito degli uomini, sia con inviti alla frugalità, sia con minute disposizioni di legge.

Siccome i viveri erano, in Germania, a buon mercato fin dal principio della guerra, il popolo che abitualmente mangiava più del necessario, continuò probabilmente a superalimentarsi invece di restringere i suoi consumi e, se qualche genere era scarso o caro o difficilmente ottenibile, esso lo sostituiva con altri generi ancora a buon mercato perchè abbondanti, e di essi consumava nelle proporzioni cui era abituato. Allorchè furon macellati milioni di porci per risparmiare il foraggio, il popolo tedesco si rimpinzò di carne, e le massaie ne salarono ed affumicarono grandi quantità.

Siccome la produzione agricola della Germania basta per due terzi al consumo totale della nazione, bisognerebbe che il popolo riducesse di un terzo il suo consumo abituale.

Sembra però che ciò non sia avvenuto e che, al contrario, i tedeschi abbiano, durante la guerra, consumato assai più viveri di prima, in parte perchè i prezzi si mantennero quasi al livello normale ed i salari di guerra han determinato un benessere fittizio, ed in parte perchè le guerre accrescono l'appetito delle nazioni. Infatti, gli uomini più sani, e quindi bisognosi di un vitto più abbondante, furono chiamati alle armi, e la vita all'aria aperta e l'e-

sercizio muscolare aumentano in genere i già grandi appetiti. Perciò i soldati mangiarono più di prima. E' notorio che gli eserciti sprecano i viveri, nelle cucine militari e durante le marce, grandi quantità di viveri vanno disperse, avariate o rubate. Quando i soldati tornavano in licenza, le famiglie ed i parenti li festeggiavano con pranzi, cui partecipano invalidi e convalescenti, ai quali il soggiorno negli ospedali ha certo acuito il desiderio di ben nutrirsi. I giornali tedeschi recavano poi continue vittorie per mare e per terra, ed anche questa era un'occasione per dar fondo alle provviste. Qual meraviglia dunque, dice l'autore, se i tedeschi invece di contentarsi dei due terzi di quanto consumavano in pace, abbiano in guerra consumato il 30 % in più di quanto fossero soliti?

E' pur vero che milioni di tedeschi sono stati uccisi o catturati ma il loro posto è stato preso dai prigionieri che devono pur esser mantenuti, e la popolazione civile è frattanto in aumento.

*La presunzione che il governo tedesco non sia riuscito con la sua legislazione sui viveri a limitarne il consumo, trova sostegno nel fatto che le restrizioni son divenute più gravi, e più minuscole le razioni consentite ai cittadini a mezzo delle tessere speciali.*

In Germania ed in Austria-Ungheria la produzione normale dello zucchero e delle patate è di molto superiore al fabbisogno del paese. Tanto l'una che l'altra consumano solamente la metà (Austria anche un po' meno) dello zucchero che producono ogni anno.

Dove è andata l'altra metà, se per le patate si è giunti alle razioni e se la saccarina sta rimpiazzando lo zucchero?

Senza dubbio la scarsità di questi due generi ha le stesse origini di quella del grano, della carne e del latte: *l'incoscienza e sfrenato consumo delle popolazioni pei più alti salari, percepiti in dipendenza della guerra.*

In conformità delle richieste dei socialisti, il governo tedesco ha cercato non solo di regolare i prezzi, ma anche di fare in modo che tutti avessero egual parte nella distribuzione delle sussistenze, *per mezzo del sistema delle tessere.*

Ma nemmeno in questo ebbe successo, in quanto i produttori, i contadini ed i fittavoli, coi loro amici mangiano nella misura che loro piace, e non v'è controllo possibile. I benestanti poi possono ottenere dagli agricoltori e dai contadini quanto loro serve, in aggiunta alle quantità consentite dalle tessere, pagando, s'intende, prezzi più alti di quelli massimi stabiliti dal governo.

Il risultato è che la popolazione agricola ed i benestanti son ben nutriti, mentre le masse socialiste agglomerate nelle città industriali e per le quali fu appositamente istituito il sistema delle tessere per i viveri, soffrono ogni privazione.

E non poteva essere altrimenti, dato che tanto i socialisti dottrinali quanto gli uomini di governo sono del tutto sprovvisti di esperienza commerciale!..

*Venendo poi all'influenza che la legislazione sui viveri ha esercitato sulla produzione nazionale dei generi più necessari,* l'autore dice che subito dopo l'inizio delle ostilità si provvide a dar incremento all'agricoltura. Gli abitanti delle città furon chiamati a dar mano alle opere di mietitura, si chiusero le scuole e si mandarono i ragazzi in soccorso degli adulti, le cooperative rurali furon largamente aiutata dallo Stato, le ferrovie concessero il trasporto gratuito di coloro che si recavano nelle campagne a lavorare. Duecentomila operai russi che si trovavano in Germania furon forzatamente trattieneuti. Dopo che il raccolto era stato mietuto, ogni terreno disponibile fu coltivato.

Si sperava così di ottenere per il 1915 un raccolto inconsueto, mentre il suo rendimento fu povero perchè mancarono alla terra gli uomini, gli animali ed i concimi indispensabili a farla prosperare.

Dal giugno al novembre il governo requisì tutta la quantità disponibile di grano, di patate e di paglia.

Gli agricoltori si videro spogliati, per un compenso inadeguato ai loro sforzi di un anno, di tutti i loro prodotti, e dalla loro irritazione nacque il disinteresse che portò al rilasciamento nel lavoro dei campi. Così, numerosi contadini furono condotti in

giudizio per illecita uccisione di animali, per manifesta trascuranza della coltivazione, per aver lasciato che i maiali mangiassero il grano in erba, già ipotecato dal governo.

Così avvenne che molti produssero tanto quanto bastava al loro consumo, non volendo vendere l'eventuale eccedenza ai prezzi ufficiali ritenuti non remunerativi!..

Concludendo, l'autore osserva che un popolo può vivere magari con poca carne e con pochi grassi, purchè non gli manchino però i vegetali. Ma esistono attualmente in Germania vegetali a sufficienza? Dalle informazioni che si hanno, e da notizie private, sembra invece che in Germania tutti i generi di consumo siano scarsi, e che l'aver deviato la legge della domanda e dell'offerta dal suo corso naturale, stia per condurre il popolo tedesco verso la carestia che avrà per compagna la disfatta.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

### Il movimento internazionale dei concimi e prodotti chimici utili all'agricoltura

Questo è il titolo della rassegna semestrale della produzione, del commercio e del consumo dei concimi chimici che l'Istituto Internazionale d'Agricoltura in Roma ha pubblicato nel suo « Bollettino di Statistica agraria e commerciale » del mese di settembre.

Questa rassegna, che comprende 75 pagine, contiene un ragguardevole numero di dati, tanto di fonte ufficiale che di fonte privata degna di fede. Essa studia separatamente ciascuno dei principali concimi (concimi fosfatici, potassici, azotati) e i prodotti chimici utili all'agricoltura.

Noi ne riassumiamo o riproduciamo nel seguito i dati più importanti.

I. *Produzione mondiale.* — A causa delle circostanze attuali, è impossibile di procurare i dati sull'estrazione dei fosfati naturali nel 1916, là dove, malgrado la guerra, questa estrazione ha potuto continuare o riprendere dopo un certo periodo di sosta. I soli dati relativi all'anno in corso concernono le spedizioni. In generale queste continuano a diminuire, così per ragioni di scarsità di mano d'opera, come per il rialzo dei noli. Noi raggruppiamo nella piccola tabella seguente i principali dati numerici più recenti che possediamo per questo soggetto e che sono stati pubblicati nella rassegna in questione:

	Fosfati naturali			
	1916 1° sem.	1915	1914	1913
	Migliaia di tonnellate di 1000 kg.			
Stati Uniti . . . . .	326	1.866	2.778	3.161
Algeria . . . . .	163	106	226	461
Egitto . . . . .	13	83	72	104
Tunisia . . . . .	224	1.389	1.444	2.286

I dati del 1916 sono relativi alle spedizioni.

Per ciò che riguarda i perfosfati di calcio, la forte diminuzione delle spedizioni di fosfati naturali e la sempre più grande utilizzazione dell'acido solforico nelle industrie di guerra dei vari paesi belligeranti pare che abbiano provocato, un po' dappertutto, un infiacchimento nella produzione, ma per parecchi paesi non si possono fornire delle cifre su questo soggetto. Per il 1916 si conta, in Francia, su di una produzione di 350.000 tonnellate, contro 600.000 nel 1915, 1.600.000 nel 1914 e 1.920.000 nel 1913. Nella cifra del 1915 abbiamo dunque una riduzione di più del 70 per cento sulla produzione normale, rappresentata dalla cifra del 1913. In Portogallo si conta, per l'anno in corso, su una produzione di 120.000 tonnellate, in Russia di 24.000, in Australia di 30.000. In quest'ultimo paese, la diminuzione nella produzione è sensibile abbastanza (38.000 tonn. negli anni normali).

Per ciò che riguarda i concimi potassici, abbiamo

ora i dati di produzione del 1914, che riassumiamo nel seguito e che confrontiamo con quelli del 1913 e del 1912. Si constaterà una notevole diminuzione per tutti i prodotti.

Sali potassici	1914	1913	1912
	Migl. di tonn. di 1000 kg.		
Estrazione totale di sali greggi . . . . .	8.172	11.608	11.070
di cui } Carnallite e Kieserite . . . . .	3.651	5.302	5.282
} Hartsalz, Kainite e Sylvinit . . . . .	4.521	6.305	5.788
Utilizzazione per l'agricoltura . . . . .	2.580	3.567	3.312
di cui Hartsalz, Kainite e Sylvinit . . . . .	2.541	3.508	3.250
Produzione di sali concentrati:			
Sali per concimi al 20, 30, 40 % . . . . .	855	906	723
Cloruro di potassio all'80 % . . . . .	368	484	471
Solfato di potassio al 90 % . . . . .	76	111	116

Quanto al nitrato di soda, mentre che durante il secondo semestre del 1914 e il primo del 1915 la produzione e il commercio di questo prodotto accusavano un inaffievolimento marcatissimo rispetto al normale, già nel secondo semestre del 1915, una ripresa assai notevole si manifestava in seguito ad un grande aumento del consumo di nitrato da parte degli stabilimenti industriali.

Questo movimento di ripresa è continuato durante il semestre ultimamente chiuso, e anche aumentato considerevolmente e le cifre che lo esprimono sono molto più vicine a quelle delle condizioni normali che a quelle degli altri semestri di guerra. Per il primo semestre del 1916 si registra una produzione quasi tripla (1.488.792 tonn. metriche) di quella dello stesso periodo del 1915 (587.876 tonn. metriche).

Quanto alle spedizioni, esse hanno pure preso uno sviluppo considerevole. Verso la Francia, per esempio, si sono spedite in sei mesi, nel 1916, 120.506 tonnellate metriche, mentre nel 1915 se ne erano inviate soltanto 83.202. Lo stesso fenomeno si rileva negli Stati Uniti dove le spedizioni del 1916 (sei mesi) raggiungono più di tre quarti di quelle di tutto il 1915. Infine, per ciò che riguarda gli arrivi in Europa ed in Egitto, si registra, per il primo semestre del 1916, un totale di 776.169 tonn. metriche contro sole tonnellate 410.301 in sei mesi e 891.126 nei dodici mesi del 1915.

Gli stocks sulla costa del Cile raggiungono, al 30 giugno 1916, 919.102 tonn. metriche, in aumento di quasi 100.000 tonn. su quelli dell'anno scorso alla stessa data.

L'abbondanza degli stocks sulla costa occidentale del Cile, sembra che susciti in taluni ambienti qualche apprensione. Pare tuttavia che questi avrebbero potuto essere molto più elevati se si considera la restrizione di certi sbocchi chiusi dalla guerra europea ed anche lo scarso numero di navi. Il mercato della costa occidentale non è attivo che per il nitrato raffinato.

Ecco il riassunto della produzione e del commercio del nitrato di Soda del Cile durante il primo semestre del 1916 e i tre anni 1915, 1914 e 1913.

Nitrato di soda	1916 1° semestre	1915	1914	1913
	Migliaia di tonnellate di 1000 kg.			
Produzione . . . . .	1.489	1.764	2.464	2.774
Esportazione . . . . .	1.356	2.031	1.848	2.740
Consegna per il consumo . . . . .	(a) 730	(a) 861	(a) 2.249	2.557
Rimanenze visibili, al 30 giugno . . . . .	(b) 919	(a) 991	(a) 1.190	1.772

(a) Dato incompleto a causa delle circostanze. — (b) Stocks alla sola costa cilena.

Relativamente al solfato ammonico, è il caso di osservare che le quantità lasciate fin dall'inizio della guerra europea a disposizione dell'agricoltura vanno continuamente diminuendo in ragione dei bisogni degli stabilimenti industriali. Ecco un riassunto di ciò che l'Istituto pubblica su questo prodotto.

Solfato ammonico	1916 previs.	1915	1914	1913
	Migliaia di tonnellate di 1000 kg.			
Vendite:				
Germania . . . . .	—	364	406	435
Produzione:				
Spagna . . . . .	16	15	15	15
Francia . . . . .	25	42	—	74
Russia . . . . .	—	423	426	433
Gran Bretagna . . . . .	33	16	17	14
Svezia . . . . .	1	1	2	1
Stati Uniti . . . . .	—	200	166	177
Australia . . . . .	7	7	6	5

Per ciò che riguarda i concimi azotati sintetici, come la cianamide di calcio e il nitrato di calcio, le società proprietarie degli stabilimenti di produzione hanno quasi dovunque aumentato considerevolmente la loro capacità di produzione, sia con l'ingrandimento delle officine esistenti, sia con la costruzione di nuove. Ma non bisogna credere per questo che le quantità di cianamide o di nitrato di calcio a disposizione dell'agricoltura accusino un aumento proporzionale, o anche solo in via assoluta. Esse sono invece sempre più ristrette e, in certi paesi, tutta la produzione è riservata ai bisogni industriali dello Stato.

Per lo zolfo, la depressione commerciale già segnalata or sono sei mesi non ha fatto che accentuarsi in Europa, in ragione dell'aumento considerevole del prezzo del carbone. Per gli Stati Uniti, invece gli ultimi dati ricevuti sulla produzione del 1915 (tonnellate 400.000) indicano un aumento sensibile della produzione.

Si vedrà nelle tavole dei prezzi quanto sia stato considerevole durante il semestre il rincaro di questo prodotto. La produzione italiana arrivata ai porti di spedizione della Sicilia non ha raggiunto, durante il primo semestre del 1916, che un totale di 131.000 tonnellate, contro 157.000 durante lo stesso periodo del 1915. Per gli anni 1915, 1914 e 1913 le cifre corrispondenti sono rispettivamente 319.000 tonnellate, 335.000 tonn. e 345.000 tonn.

La produzione del solfato di rame si è rialzata in Francia, leggermente abbassata nella Gran Bretagna e Irlanda, e resta stazionaria in Italia, come risulta dalla tabella seguente:

Solfato di rame	1916 (previsioni)	1915	1914	1913
	Migliaia di tonn. di 1000 kg.			
Francia . . . . .	25	10	21	26
Gran Bretagna . . . . .	60	66	60	77
Italia . . . . .	48	50	31	44
Stati Uniti . . . . .	—	19	14	35

II. *Commercio internazionale.* — Per quasi tutti i concimi e i prodotti chimici utili all'agricoltura, il commercio internazionale continua a stagnare, almeno in Europa, e parecchi prodotti non formano più oggetto di affari in molti paesi: per esempio, nei Paesi Bassi, in Isvezia in Russia.

Invece il movimento del nitrato di soda verso l'Europa e gli Stati Uniti è aumentato in proporzione considerevole.

Ecco i dati più importanti e più significativi al tempo stesso:

	Anni					
	1915			1° semestre		
	1915	1914	1913	1916	1915	1914
	Migliaia di tonn. di 1000 kg.					
Fosfati naturali:						
Importatori: Spagna . . . . .	212	202	254	113	80	91
Francia . . . . .	325	661	941	147	158	473
Gran Bretagna . . . . .	381	571	548	141	156	280
Italia . . . . .	457	514	530	239	251	308
Giappone . . . . .	136	285	331	35	80	191
Scorie Thomas:						
Importatori: Francia . . . . .	10	34	223	0	9	27
Gran Bretagna . . . . .	0	17	62	0	0	13
Italia . . . . .	1	33	119	0	0	5
Esportatori: Francia . . . . .	3	237	403	2	3	231
Gran Bretagna . . . . .	119	134	168	16	72	70

	Anni			1° semestre		
	1915	1914	1913	1916	1915	1914
	Migliaia di tonn. di 1000 kg.					
<b>Perfosfati di calcio:</b>						
Importatori: Spagna . . . . .	63	117	150	9	18	35-
Russia . . . . .	0	122	197	0	0	36
Esportatori: Francia . . . . .	60	117	145	9	21	22
Gran Bretagna . . . . .	70	67	64	9	45	29
Svezia . . . . .	18	42	36	0	18	33
<b>Sali potassici:</b>						
Importatori: Francia . . . . .	1	42	61	0	1	41
Italia . . . . .	3	10	17	1	2	5
Stati Uniti . . . . .	91	714	958	3	187	536
<b>Nitrato di soda:</b>						
Importatori: Francia . . . . .	254	297	322	257	67	232
Gran Bretagna . . . . .	134	175	143	7	108	67
Stati Uniti . . . . .	785	550	636	1089	586	573
Esportatore: Chili . . . . .	2029	1846	2736	1356	834	1100
<b>Solfato ammonico.</b>						
Importatori: Francia . . . . .	12	9	23	16	7	8
Italia . . . . .	8	13	22	3	6	8
Stati Uniti . . . . .	33	75	59	10	29	38
Giappone . . . . .	11	10	9	8	7	6
E portatore: Gran Bretagna . . . . .	299	318	323	130	162	167
<b>Zolfo:</b>						
Importatore: Francia . . . . .	99	116	186	75	54	83
Esportatori: Italia . . . . .	294	260	351	232	200	194
Giappone . . . . .	75	52	54	42	26	17
<b>Solfato di rame.</b>						
Importatori: Francia . . . . .	34	24	22	14	24	22
Italia . . . . .	14	22	30	6	13	21
Esportatore: Gran Bretagna . . . . .	66	69	77	25	52	63

III. *Prezzi all'ingrosso.* — Già durante il secondo semestre del 1915, tutti i concimi e i prodotti considerati avevano aumentato di prezzo in maniera costante e qualche volta anche in proporzioni considerevoli. Il rialzo persiste, ma in proporzioni un po' minori. Solo per i fosfati il prezzo non ha variato. Per il solfato di rame degli Stati Uniti si può constatare un ribasso abbastanza notevole dei prezzi.

I prezzi principali prodotti sui mercati più importanti sono stati i seguenti:

	Media di gennaio 1916	Media di giugno 1916	Media del 1° semest. 1916	Media di agosto 1916
	in franchi oro per quintali di 100 kg.			
<b>Cloruro di potassio.</b>				
Londra . . . . .	133.68	138.72	138.40	136.72
Genova . . . . .	80.52	91.34	89.14	79.83
New-York . . . . .	251.86	166.73	214.36	—
<b>Solfato di potassio.</b>				
Londra . . . . .	128.63	151.33	144.40	148.81
Genova . . . . .	51.16	56.89	54.32	58.14
New-York . . . . .	211.09	149.80	176.45	—
<b>Nitrato di soda.</b>				
Valenza (Spagna) . . . . .	45.29	49.93	46.95	49.21
Porti francesi dell'atlantico . . . . .	37.54	40.02	38.18	40.79
Genova . . . . .	43.94	41.05	40.76	41.28
Liverpool . . . . .	39.96	45.60	43.76	46.08
New-York . . . . .	39.73	36.18	39.20	—
<b>Solfato ammonico.</b>				
Valenza (Spagna) . . . . .	50.72	58.48	54.19	55.37
Parigi . . . . .	48.49	50.15	49.44	51.77
Genova . . . . .	51.40	50.40	51.46	50.49
Hull . . . . .	43.71	41.99	42.18	44.38
New-York . . . . .	46.27	41.73	44.11	—
<b>Zolfo greggio.</b>				
Londra . . . . .	19.68	20.81	20.54	23.96
Licata (Sicilia) . . . . .	9.93	14.33	10.96	16.12
New-York . . . . .	11.59	18.24	14.90	—
<b>Solfato di rame.</b>				
Valenza (Spagna) . . . . .	166.13	205.81	198.73	203.29
Porti francesi dell'atlantico . . . . .	108.20	141.05	117.51	137.82
Londra . . . . .	114.26	130.84	124.14	124.22
Genova . . . . .	147.50	150.50	146.40	139.50
New-York . . . . .	227.49	151.72	210.92	—

## Per l'incremento del naviglio mercantile

Le disposizioni del decreto 10 agosto 1916 relative all'incremento della nostra marina mercantile, accolte con tanto favore dalla classe degli armatori e dei costruttori marittimi, sono integrate e rese efficaci da quelle del decreto col quale si autorizzano e si disciplinano le operazioni di credito non solo sui navigli già costruiti ma anche sui materiali di quelli in costruzione.

Le operazioni sono affidate al Consorzio per le sovvenzioni sui valori industriali tra gli Istituti di emissione (Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia) ai quali sono associate la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, l'Istituto San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena ed altre Casse ed Istituti di prim'ordine. Esso è gestito da un Comitato amministrativo che si aduna a Roma sotto la presidenza del direttore generale della Banca d'Italia ed opera nelle principali città del Regno.

Si tratta, dunque, di un potente organismo che opera in tutto il paese all'infuori di interessi regionali e particolaristi ed al quale tutti indistintamente, armatori e costruttori, potranno rivolgersi per essere aiutati nell'opera di ricostruzione del naviglio navale. Esso è posto sotto l'illuminata e patriottica direzione del direttore generale del nostro primo Istituto di emissione che ha, col concorso degli altri enti consorziati, reso possibile la seconda iniziativa del Governo. Forse potrà apparire alquanto modesta la somma di 50 milioni fissata dal decreto per le complessive operazioni del Consorzio nel ramo delle sovvenzioni marittime, ma non deve perdersi di vista, da una parte, che si tratta di un primo esperimento nel quale gli istituti consorziati desiderano procedere con doverosa prudenza, nulla vietando, per altro, che detta cifra possa essere successivamente accresciuta, e dall'altra che essa rappresenta al 50 per cento il doppio della cifra stessa, vale a dire cento milioni.

Anche ai prezzi attuali di molto cresciuti si potranno dunque costruire con questi cento milioni dalle 120 alle 140 mila tonnellate di naviglio nuovo, quantitativo che è superiore alla potenzialità attuale dei nostri cantieri e che quindi lascia margine per l'acquisto di vapori esteri.

Certamente la meta alla quale si deve tendere per rendere possibile l'incremento della nostra marina mercantile che è nei voti di tutti e che costituisce anzi uno dei bisogni più urgenti della nostra economia nazionale è la creazione di un forte e robusto Istituto di credito navale che attinga largamente la propria attività alla fiducia pubblica sotto forma di cartelle od altro titolo equivalente. Ma non è chi non vegga come l'attuale momento male si presti a lanciare un istituto di questo genere. Esso trova invece un potente inizio nelle operazioni del Consorzio che formeranno, con l'esperienza ad esso inerente, la base più sicura del futuro istituto.

Dopo le disposizioni di favore per l'armamento e l'industria navale sancite dal decreto 10 agosto u. s. e mentre si allestiva il presente decreto per provvedere di mezzi l'industria stessa, il Ministero dei Trasporti proseguiva attive e laboriosissime trattative per superare la più grossa difficoltà che si frappone allo sviluppo delle costruzioni navali: la provvista di materiali metallici nell'attuale crisi mondiale dell'acciaio. Non è un mistero per alcuno che di quest'argomento si interessi, che la produzione nazionale è ormai interamente assorbita dai bisogni della guerra. Occorre dunque attingere all'estero e segnalatamente all'Inghilterra. Ma quel paese, malgrado la buona volontà, vede assorbita la propria produzione dal suo enorme munizionamento e dalle non meno considerevoli costruzioni navali con le quali provvede al tonnellaggio di trasporto mondiale. Tuttavia le trattative condotte tra il nostro Governo e quello inglese col volenteroso concorso delle rispettive ambasciate di Roma e di Londra e col personale interessamento dei ministri Runcimann e Arlottà hanno dato il felice risultato di assicurare per il prossimo anno, a cominciare dal mese di gennaio, una quantità di materiali di acciaio corrispondenti al lavoro che si va ad intraprendere nei nostri cantieri.

Occorre quindi confidare che lo spirito di patriot-

tica iniziativa che anima il nostro ceto marinaro secondò le provvidenze adottate dal Governo in questo difficilissimo argomento e dia quei risultati che il paese ha il diritto di attendersi.

## EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

### L'organizzazione industriale di guerra in Francia

Poco nota è la mirabile organizzazione industriale di guerra, che è riuscita a creare quasi dal nulla la Francia, sotto la minacciosa pressione del nemico e delle regioni più industriali del paese, al quale fornivano la maggior parte del carbone e del ferro, invase dalle orde teutoniche.

L'industria civile arrestata; quella militare insufficientemente provvista, tale era la tragica situazione della Francia nel settembre 1914, diceva ad una recente riunione d'industriali francesi Andri Lebron, ex-ministro del Commercio.

Allo scoppio della guerra il 24 % degli operai delle industrie furono mobilitati e la disorganizzazione delle fabbriche fu tale, che più della metà degli stabilimenti dovettero chiudere, in modo che il 42 per cento degli operai rimasero disoccupati. Il disastro era grande e più gravi ancora si presentavano le conseguenze.

Con uno sforzo titanico di tutte le sue forze attive, colla sacra unione di tutte le anime e di tutte le braccia francesi la nostra gloriosa alleata è riuscita ai seguenti miracolosi risultati.

Dopo quindici mesi, nel gennaio 1916, la disoccupazione era del tutto cessata ed i salari avevano raggiunto delle cifre alle quali gli operai francesi non erano abituati prima della guerra. Alla mano d'opera maschile si sono aggiunte 110.000 donne impiegate negli stabilimenti, che lavoravano per l'artiglieria e per il genio, mentre molte altre venivano impiegate in altre industrie sussidiarie per la guerra.

Lo sforzo, è necessario ricordarlo, è stato più dell'organizzazione privata che pubblica. Non sono stati soltanto gli arsenali governativi che si sono riorganizzati, ma soprattutto le officine private. La Francia è stata suddivisa in una quindicina di distretti industriali. A capo di ognuno di questi venne messo un capo gruppo che era sempre un grande industriale e che solo contrattava coi ministeri militari. Si sforzava di trovare e di far sorgere nel proprio distretto dei fabbricanti di proiettili, coi quali trattava direttamente.

Quanto all'altro materiale bellico, grossa artiglieria, materiale per trincee, affusti, prodotti chimici, necessari alla produzione degli esplosivi, ecc., il metodo è stato diverso. Talvolta col concorso finanziario diretto dello Stato, tal'altra in seguito a semplici contratti di fornitura, delle officine intiere, spesso importantissime, sono sorte di sana pianta, sotto la direzione d'ingegneri civili attivissimi, ma, naturalmente, sotto il controllo rigoroso dei funzionari pubblici, incaricati di verificare in tutti i loro dettagli ed in tutte le loro diverse fasi la qualità dei prodotti.

Non si potrebbero naturalmente pubblicare, senza gravi inconvenienti dal punto di vista militare, con precisione i risultati assoluti derivati da questa vera rivoluzione industriale; ma è però possibile darne una impressione approssimativa, paragonando la capacità produttiva raggiunta dall'industria bellica francese in diverse date e riducendo questa capacità produttiva ad un'unità come punto di partenza:

	1° agosto 1914	15 maggio 1915	fine 1915	fine marzo 1919
Mitragliatrici . . . . .	1	23	65	98.5
Fucili . . . . .	1	31	179	237.5
Esplosivi . . . . .	1	7	17.7	25.6
Polveri . . . . .	1	1.8	2.8	4.45
Obici da 75 . . . . .	1	14	29	35.7
Obici di calibro super. . . . .	1	8.5	35	54.5
Cannoni da campagna . . . . .	1	11	19	25.3
Freni . . . . .	1	6	17	11.4
Affusti . . . . .	1	3.5	5.2	4.5

La Francia è giunta così a realizzare questa specie di paradosso che, nello stesso tempo che il ne-

mico la privava di circa due terzi delle sue materie greggie e semi-greggie e mentre si trovava nella necessità di chiedere all'Inghilterra ed agli Stati Uniti del carbone, del ferro, dell'acciaio, ecc., essa si prepara a divenire, ed in parte è già divenuta più industriale e più manifatturiera di quello che non fosse prima della guerra. Una giovane Francia industriale è sorta in soli venti mesi accanto all'antica, e che costituirà un fattore dei più importanti nelle trattative economiche definitive che dovranno, col trattato di pace, intervenire fra gli alleati.

**La guerra ed il mercato dei capitali.** — Nei venticinque primi mesi della guerra, cioè fino a settembre dell'anno in corso, le principali potenze belligeranti, la Gran Bretagna, la Germania, la Russia, la Francia, l'Austria-Ungheria e l'Italia, hanno preso in prestito, senza tener conto delle anticipazioni fatte dalle banche di emissione, circa 200 miliardi di franchi:

	Milioni di franchi
Gran Bretagna . . . . .	59.525
Germania . . . . .	44.855
Russia . . . . .	36.560
Francia . . . . .	29.385
Austria-Ungheria . . . . .	23.461
Italia . . . . .	6.176

199.962

Questa enorme somma presa in prestito dagli Stati, esclusivamente per i bisogni della difesa nazionale, eguaglia all'incirca la totalità delle emissioni fatte nei dieci anni che hanno preceduto la guerra, tanto per i bisogni dello Stato quanto per quelli industriali. Di fronte a siffatto consumo di capitali, non da farsi naturalmente due domande: non avverrà forse che, in un avvenire più o meno prossimo, il mercato sarà completamente esaurito? Quale sarà, d'altra parte, la forza di resistenza finanziaria degli Stati al momento di ristabilire la pace e ritornare ad un regime normale di lavoro utile?

Troviamo nel *Journal du Commerce et de l'Industrie*, che si pubblica a Pietrogrado, uno studio interessante fatto dal signor Monkosseff, il quale cerca di rispondere a queste diverse questioni.

Il risparmio che alimenta i prestiti di guerra non è quello normale del tempo di pace; questo sarebbe completamente insufficiente per un simile compito. Il risparmio del tempo di guerra deriva in gran parte dalle spese enormi eseguite dallo Stato per la difesa nazionale. Le diecine, le centinaia di miliardi spese dai belligeranti lasciano una traccia visibile, che è l'aumento considerevole dei depositi negli Istituti di credito e nelle Casse di risparmio. La guerra modifica la ripartizione delle ricchezze, ma essa non logora il risparmio; invece, rafforza considerevolmente l'accumulazione dei capitali nell'industria, cioè nel campo in cui il capitale è meglio organizzato. Non si deve, per conseguenza, temere che manchino i capitali nel periodo che seguirà la guerra e durante il quale se ne farà un impiego intensivo.

D'altra parte, se le somme spese dagli Stati restano in gran parte nel paese, è evidente che le risorse prese in prestito dalla popolazione le sono in realtà restituite in larga proporzione. Avviene egualmente, del resto, per i capitali derivanti da altre fonti (emissioni fiduciarie, imposte, ecc.) e spese ad eguale scopo; essi rafforzano il risparmio e servono di base a nuovi prestiti. Si tratta solamente, con mezzi tecnici adatti, di sorvegliare con attenzione questo processo di formazione del risparmio e di procedere a nuove emissioni nei momenti più opportuni. Questa accumulazione e questo riacquisto perpetuo dei capitali fa comprendere il successo dei prestiti di guerra e fa considerare senza timore alcuno il problema della ulteriore copertura delle spese fortissime fatte durante le ostilità.

**Le perdite della marina mercantile.** — La statistica dell'Agenzia Wolf è d'accordo con quella annunciata alla Camera dei Comuni la settimana scorsa dal segretario dell'Ammiragliato inglese: tonnellate 2.550.000 di perdite britanniche dal principio della guerra sino a tutto ottobre — ha detto Berlino: 2.500.000 tonnellate sino alla fine di settembre, segnala Londra. Se si considera che secondo lo stes-



so comunicato tedesco i sottomarini e le mine hanno colato a fondo durante il mese di ottobre 305.500 tonnellate di naviglio del nemico — di cui la maggior parte appartenente all'Inghilterra, si vede che c'è press'a poco concordanza fra i calcoli dei due belligeranti. Si noti però che le perdite totali indicate dall'Ammiragliato inglese contemplanon solamente le navi perdute per effetto di mine, sottomarini e incrociatori o quelle catturate o sequestrate nei porti, ma anche quelle che sono state vittime degli accidenti ordinari della navigazione. Queste ultime non sono computate a Berlino, giacchè la statistica attribuisce la perdita alle misure militari prese dalle potenze centrali. C'è dunque una certa diversità fra le due statistiche.

In massima si può dire che le perdite causate al commercio marittimo dei nemici e dei neutri dai tedeschi sono state di circa 100 mila tonnellate lorde al mese (il tonnellaggio lorde comprende il peso della nave e quello del carico) durante i primi 17 mesi di guerra (dal 1° agosto 1914 al 31 dicembre 1915). E sono state di circa 200.000 tonnellate al mese dal 1° gennaio 1916 al 30 ottobre. C'è pertanto un aumento sensibile, ma ancor sopportabile.

Le cifre sono state però sempre variabili da un mese all'altro, soprattutto se si considera soltanto l'azione dei soli sottomarini:

		Navi	Tonnellate
Agosto	1915	103	1'2.000
Ottobre	»	22	68.000
Novembre	»	45	122.000
Gennaio	1916	21	56.000
Marzo	»	70	150.000
Settembre	»	45	100.000
Ottobre	»	200	350.000

Il mese di ottobre segna dunque il record. La *Wolf* parla di 146 navi mercantili nemiche rappresentanti 305.500 tonnellate, prese o colate a fondo dai sottomarini o dalle torpedini delle potenze centrali e che vi sono inoltre 72 navi neutre stazzanti 87.000 tonnellate mandate a fondo per aver trasportato materiale di contrabbando. Cioè in totale 218 navi per 392.500 tonnellate, di cui gran parte sono messe dai sottomarini. Questa recrudescenza durerà? Intanto conviene constatare che l'assicurazione di Stato contro i rischi di guerra non è aumentata in Inghilterra. Il premio ch'era dappprincipio del 5 per cento non tardò a cadere all'1 per cento, ed è rimasto a questo tasso durante tutta la guerra. Solamente in questi ultimi tempi vi è stato aumento di circa l'1 per cento secondo ha annunciato alla Camera dei Comuni il ministro inglese del commercio Runciman.

**Il prezzo dei viveri in Austria.** — Il « *Fremdenblatt* » di Vienna, pubblica il seguente confronto del prezzo dei viveri, nella capitale austriaca, alle date indicate:

	Agosto 1914	Ottobre 1916 (in corone)	Aumento
Carne da buc.	1,80	8,60	388
Carne di maiale	1,96	10,90	451
Vitello	1,96	10,—	410
Abbacchi	1,60	3,80	387
Lardo	1,60	16,—	900
Uova (per paniere)	4,80	21,60	350
Burro	3,26	18,—	462
Riso	0,67	16,—	2288
Olio	6,60	60,—	808
Patate	7,—	10,—	157
Zucchero	79,50	118,—	48
Caffè	4,20	14,—	233
Thè	10,—	28,—	180
Birra	0,14	0,58	314
Sapone	0,76	8,—	953
Abiti com. uomo	70,—	160,—	129
Calzature	16,—	60,—	275
Carbone	1,28	5,20	307

#### L'industria dell'acciaio in Germania e la guerra.

— Nell'anno 1915-16 l'industria tedesca dell'acciaio ha avuto una grande attività e ha fatto grandi profitti. La produzione raggiunge quasi l'80 per cento della produzione massima fino ad ora avuta in tempo di pace; ciò che fu possibile per l'impiego di la-

voro femminile in grande misura e degli operai dei paesi occupati.

Fatta astrazione dalla piccola quantità esportata, la maggior parte della produzione ha servito a scopi militari. Apparisce da ciò quale immenso consumo di acciaio sia stato fatto per la guerra; perchè della produzione in tempo di pace, oltre la metà veniva esportata all'estero sia come materia prima, sia come prodotti lavorati. A causa del forte aumento dei prezzi, i profitti superarono di gran lunga quelli più elevati del tempo di pace. Particolarmente significativo è l'aumento dei prezzi di esportazione. Il ferro in verghe costava in Olanda circa 200 fiorini per tonnellata, cioè il triplo rispetto al prezzo di prima della guerra e il doppio del prezzo stesso corrente in Germania.

I bisogni militari sono però stati così ingenti che, per l'esportazione, malgrado gli enormi guadagni che questa assicurava, non sono rimaste disponibili che piccole quantità.

Tutte le Società hanno aumentato il loro dividendo nell'anno 1915-16 in confronto all'anno precedente.

Esse, ad eccezione della Mannesmann, appartengono al sindacato dell'acciaio. Esse hanno negli anni passati dovuto sostenere lotte dure contro i sindacati in Austria e in Germania. Però negli ultimi anni, prima della guerra, hanno costituito una unione e formano uno stesso esercizio.

La Società Krupp e la Gelsenkirche che dal principio della guerra hanno aumentato il capitale rispettivamente da 180 a 250 e da 180 a 188 milioni di marchi, e appartengono parimenti al sindacato, verrebbero, nella tabella, prima delle altre. Ma manca per la Gelsenkirch il resoconto per l'anno di esercizio che finisce coll'anno solare, e non ancora è stato pubblicato il bilancio della Krupp.

**Aumento di salari in Inghilterra.** — Giorni or sono si sono adunati a Manchester i rappresentanti degli operai ed operai tessitori del nord e dell'est del Lancashire. I padroni hanno accordato un aumento del 5 per cento nei salari. Di questa concessione approfitteranno 300.000 operai di cui il 70 per cento è composto di donne. Qualche migliaio di tessitori di altri distretti approfitteranno pure dell'aumento.

## FINANZE DI STATO

### Le imposte estere sui profitti di guerra

**SVIZZERA:** *La imposta federale sui benefici di guerra.* — Il Governo svizzero ha raccolto in un testo unico le varie disposizioni pubblicate in materia di imposta sui benefici di guerra; il testo unico porta la data del 18 settembre 1916.

Il decreto stabilisce nell'articolo primo il principio che la confederazione percepisce una imposta sui benefici di guerra; l'ammontare della imposta va per un decimo al cantone al quale appartiene il contribuente, e per nove decimi alla confederazione.

Sono soggetti alla imposta i benefici di guerra realizzati dal 1° gennaio 1915, fino al giorno in cui l'obbligo di pagare tale imposta verrà a cessare, per effetto di un nuovo decreto del Consiglio federale.

Sono soggetti all'imposta i privati e le società che abbiano esercitato in Svizzera una impresa commerciale, industriale o professionale, anche quando si tratti di succursali o di rappresentanze di imposte straniere; ovvero abbiano partecipato a una impresa commerciale o industriale all'estero, a titolo di proprietà o di associazione; ovvero abbiano concluso occasionalmente degli affari commerciali, o vi abbiano partecipato, o abbiano servito da intermediari per queste operazioni. Se una società in nome collettivo o in accomandita, sia stata disciolta prima del versamento dell'imposta, ciascun associato è soggetto solidalmente all'obbligo di pagare le imposte. Nel caso di scioglimento di una società anonima, di una società in accomandita per azioni, o di una società cooperativa, sono applicate le disposizioni di legge relative alla ripartizione del capitale e alle responsabilità degli organi incaricati della liquidazione.

I benefici di guerra realizzati da un'impresa all'estero non sono soggetti all'imposta in Svizzera, qualora il contribuente fornisca la prova che i be-

nefici stessi sono soggetti all'estero a una imposta sui benefici di guerra. La presente disposizione non è però applicabile ai benefici di guerra provenienti da operazioni effettuate in Svizzera.

E' considerato come beneficio di guerra: per le imprese la differenza tra il profitto realizzato in un anno di guerra e il profitto netto medio ottenuto dall'impresa negli ultimi due esercizi commerciali chiusi prima del 1° luglio 1914; per gli affari commerciali occasionali il beneficio totale, fatta deduzione delle spese sostenute per realizzarlo.

La determinazione del reddito netto, agli effetti delle disposizioni precedenti, è compiuta nel modo seguente. Per i privati e le società in nome collettivo e in accomandita, è considerato come reddito netto, il reddito dell'impresa, fatta deduzione delle spese, del 5 % del capitale impiegato, e di una quota di ammortamento. Per le società anonime, quelle in accomandita per azioni, e le società cooperative, il reddito netto si calcola secondo le prescrizioni di legge e in conformità ai principi di contabilità in uso nel commercio, e fatta deduzione degli ammortamenti consuetudinari.

Per le società anonime, le società in accomandita per azioni e le società cooperative, le quali in uno degli anni soggetti al pagamento dell'imposta sui benefici di guerra abbiano aumentato il loro capitale, si fa deduzione per il periodo posteriore all'aumento, del 5 % corrispondente al capitale aumentato.

L'imposta è dovuta solo quando il beneficio di guerra ecceda il 10 % del reddito medio e superi la somma di 10.000 franchi. Il limite di 10.000 franchi è portato a 15.000 per le società in nome collettivo e in accomandita e a 20.000 per le società che contino 3 membri o più. Per le operazioni occasionali l'imposta è dovuta, qualora il beneficio imponibile superi i 5.000 franchi. Il tasso dell'imposta è del 25 % del beneficio di guerra imponibile.

**CANADÀ: Imposta sui profitti di guerra.** — Una legge del 18 maggio 1916 stabilisce un'imposta speciale sui profitti di guerra realizzati nel Canada e ne regola l'ammontare e l'applicazione.

L'ammontare della imposta sui profitti di guerra è del 25 % sui profitti stessi; viene calcolato come profitto la differenza fra i profitti netti effettivi e l'interesse del 7 % sul capitale impiegato, qualora si tratti di compagnie e del 10 % se si tratti di privati.

L'imposta grava su tutti i commerci e le industrie di qualsiasi natura. Si fa eccezione solo per i commerci esercitati con un capitale inferiore a 50.000 dollari, purchè però non si tratti di commercio o di industrie relative ai materiali di guerra. Godono della eccezione anche le compagnie per assicurazione sulla vita; l'industria agricola e quella dell'allevamento degli animali; e inoltre il commercio o le industrie di un'azienda, di cui almeno il 90 % delle azioni appartengano a una provincia o ad un municipio.

Agli effetti della presente legge sono considerati come profitti i benefici netti realizzati dopo il 31 dicembre 1914. Non è ammessa riduzione sui profitti lordi per compensi speciali ai direttori, gerenti, o amministratori delegati, superiori ai compensi accordati alle persone stesse nell'esercizio precedente a quello iniziato col 1° gennaio 1915. Non sono ammesse deduzioni per affari od operazioni di qualsiasi natura, quando apparisca che i detti affari od operazioni, abbiano ridotto irregolarmente la somma costituente l'ammontare dei profitti agli effetti della presente legge.

Per capitale impiegato in un'industria o in un commercio, s'intende, agli effetti della presente legge, l'ammontare effettivamente versato del capitale sociale. Agli effetti della presente legge la riserva intatta o i profitti accumulati da una società commerciale debbono essere considerati come parte del suo capitale.

Agli effetti della presente legge è considerato come capitale impiegato in un'azienda appartenente a privati (escluse cioè le società commerciali) il giusto valore di tutto l'attivo reale e personale mobile e immobile impiegato nel detto commercio. I profitti accumulati, impiegati nel commercio sono pure considerati come parte del capitale.

Ogni persona soggetta al pagamento dell'imposta deve, alla data del 1° luglio, di ciascun anno, rimettere al ministero del commercio una dichiarazione relativa ai profitti incassati. Tale dichiarazione, nel caso di una società, sindacato, ecc., deve essere firmata da persona che abbia personale conoscenza degli affari della società medesima. Il ministero può chiedere eventualmente altre informazioni, ovvero chiarimenti su quelle contenute nella dichiarazione.

Il ministero al 1° settembre di ciascun anno, determinerà la imposta che le diverse società o i diversi privati dovranno corrispondere per i profitti di guerra. Contro tale determinazione è ammesso ricorso a una commissione centrale.

E' assolutamente vietato ai funzionari del governo, i quali per ragioni di servizio abbiano conoscenza delle dichiarazioni fatte dalle società o dai privati agli effetti della presente legge, di farne comunicazione a chicchessia, ovvero di permettere che altri, che non ne abbia diritto, ne prenda conoscenza. Delle pene molto severe sono stabilite a carico degli impiegati che contravvengano a queste disposizioni.

### Le spese della guerra europea

La guerra è una insaziabile divoratrice di ricchezze. Oggi, specialmente, che essa si è industrializzata assorbendo una massa enorme di materiale bellico, non ha più freni né limiti nelle sue incredibili esigenze finanziarie. Tutti ne sono impensieriti, tanto più che prevedono ancora lontana la pace e sanno che le ostilità richiederanno altri e maggiori sacrifici. E' una voragine che inghiotte, quotidianamente, mucchi di oro.

Si calcola dal 1° agosto 1914 al 31 dicembre 1916, cioè in 29 mesi di guerra, le nazioni belligeranti avranno speso 297 miliardi di lire italiane così divise:

<i>Nazioni dell'Intesa:</i>	
Inghilterra e colonie . . . . .	72 miliardi
Francia . . . . .	45 »
Russia . . . . .	42 »
Italia . . . . .	20 »
	<hr/>
	Totale 179 miliardi
<i>Gruppo austro-tedesco:</i>	
Germania e alleati minori . . . . .	82 miliardi
Austria-Ungheria . . . . .	36 »
	<hr/>
	Totale 118 miliardi
	<hr/>
	Totale generale 297 miliardi

Non è possibile stabilire un confronto fra quello che si spende oggi e quello che si è speso nelle guerre precedenti, perchè si tratta di dati non del tutto omogenei e comparabili. Però non vi è dubbio che l'attuale conflitto, dato il lunghissimo impiego di artiglieria e di mezzi meccanici, dev'essere il più costoso fra tutti. Intanto, quasi 300 miliardi spariranno prima che abbia termine l'anno in corso.

La spesa giornaliera è stata di 94 milioni in Germania, di 82 in Inghilterra, di 52 in Francia, di 48 in Russia, di 41 nell'Austria-Ungheria e di 23 in Italia. Naturalmente, l'onere è andato crescendo col tempo. A questo progressivo aumento hanno influito: 1° il continuo salire degli effettivi messi in linea; 2° l'intensificarsi della produzione bellica industriale (cannoni, munizioni, equipaggiamenti, ecc.); 3° il rapidissimo aumento dei prezzi di tutte le merci, generi alimentari e materie prime.

La Germania, per esempio, nel primo trimestre della guerra spese un miliardo ed 800 milioni al mese, mentre spenderà tre miliardi e 400 milioni in ciascuno degli ultimi tre mesi dell'anno in corso. Negli stessi periodi di tempo, le spese dell'Austria-Ungheria saliranno da 800 milioni ad un miliardo e mezzo.

L'Inghilterra toccherà presto la spesa mensile di tre miliardi e 200 milioni. Però in questa cifra sono anche compresi gli oneri che graveranno sul bilancio inglese per i prestiti da fare alle colonie britanniche e alle altre nazioni dell'Intesa. Solo l'Inghilterra, data l'enorme accumulazione della sua ricchezza, potrà sostenere a lungo uno sforzo così grande. Anche nelle guerre napoleoniche la Gran Bretagna fu il cassiere degli Stati continentali che combattevano contro la Francia. Ma che cosa erano mai le spese di quel tempo in confronto delle attuali?

Esaminando più particolarmente le risorse finanziarie del gruppo austro-tedesco, troviamo che la Germania ha alimentata la guerra coi seguenti prestiti: settembre 1914 che fruttò 5575 milioni di lire nostre; febbraio 1915 che diede 11.325 milioni; settembre 1915 con 15.125 milioni; marzo 1916 con 13.750 milioni; ottobre 1916 con 13.125 milioni.

In questi prestiti, sommati a 58.900 milioni, non sono compresi 12 miliardi di buoni del Tesoro dell'Impero ed altri buoni emessi dagli Stati singoli (Baviera, Sassonia, ecc.).

Dell'Austria-Ungheria si sa poco. La censura è severissima anche in materia finanziaria. D'altra parte, la Banca Austro-Ungarica non pubblica più le sue situazioni dal principio della guerra. Si sa soltanto che la Monarchia ha emessi cinque prestiti fruttanti 22 miliardi di lire; che la Germania ha sovvenne in più occasioni; che la Banca Austro-Ungarica ha dovuto cedere tutte le sue riserve metalliche alla Banca Tedesca dell'Impero; e che la circolazione cartacea è giunta ad altezze preoccupanti, mai viste.

Sino a qual punto potranno ancora resistere le risorse finanziarie dei due imperi centrali, nessuno è in grado di dire. Comunque, sarà bene che l'Intesa non si culli troppo nella speranza di un prossimo esaurimento. La guerra si risolverà con le armi e solo con le armi.

**Il gettito delle imposte.** — Il conto del Tesoro al 30 settembre 1916 conferma il favore di cui gode nel pubblico l'emissione dei buoni ordinari. Essi ammontavano a L. 735.793.500 al 30 giugno e al 30 settembre erano passati a L. 1.987.537.420; il mercato ne ha assorbito in tre mesi con facilità per 1.251.743.920 lire. Nel solo settembre furono venduti per 346.496.745 lire di buoni, di cui 181 milioni poliennali 5%. Nel trimestre sono rimaste invariate le anticipazioni statutarie delle banche e la somministrazione di biglietti bancari da parte degli istituti di emissione. Invece, malgrado le operazioni di credito con l'estero, che ammontavano al 31 agosto a 2800 milioni, ha dovuto subire un certo incremento l'emissione dei biglietti di Stato passati nel trimestre da 724 a 820 milioni. In complesso, la situazione del Tesoro si può riassumere così:

	Al 30 giugno	Al 30 settembre
Fondo di cassa e crediti	L. 2.219.455.721	2.617.461.196
Debiti	4.934.738.932	6.366.165.504

Ottimo il movimento delle entrate, di cui qui confrontiamo le principali con quelle dello scorso anno (in milioni di lire):

	Da luglio a sett. 1916	Da luglio a sett. 1915	Diff. in + o - nel 1916
Fondi rustici e fabbricati	36.850	35.669	+ 1.181
Ricchezza mobile	73.111	63.404	+ 9.707
Tasse sugli affari	94.678	69.223	+ 25.454
» di fabbricazione	55.084	55.562	- 478
Tabacchi	134.094	110.155	+ 23.938
Sali	29.202	23.464	+ 5.735
Lotto	25.537	26.341	- 803
Poste	50.438	35.041	+ 15.396
Telegrafi	6.627	6.106	+ 520

Complessivamente, il primo trimestre dell'esercizio in corso ha superato per 120.6 milioni il gettito del corrispondente periodo del 1915-16. La massima parte dell'incremento si deve ai nuovi provvedimenti tributari, ai quali il contribuente ha risposto con confortante elasticità.

**L' « Omnibus » tributario francese.** — La Commissione della legislazione fiscale della Camera, dopo udito il Ministro delle Finanze Ribot, ha accettato le proposte concessioni al bilancio relative alle nuove imposte da inserirsi nel progetto dell'esercizio provvisorio nel bilancio del primo trimestre del 1917. La Commissione ha escluso il sistema proposto della imposta di guerra che colpisce tutte le persone di età mobilitabile e non mobilitate, sostituendo la contribuzione di guerra con un diritto proporzionale sull'insieme dei redditi. La Commissione sostituisce la tassa sugli zuccheri portata da 25 a 40 franchi con l'aumento a 15 centesimi della tassa di 10 centesimi, colla creazione di una tassa sugli spettacoli, concerti e cinematografi, di una tassa sui cani, col-

l'aumento dei prezzi sui tabacchi, l'aumento al 5% dell'imposta sul reddito col limite di esenzione a tremila franchi, cogli aumenti al 5% dei diritti sui valori mobiliari, coll'aumento del diritto di circolazione di vini, sidri, di fabbricazione della birra, coll'imposizione del dazio consumo interno sul caffè, cacao, tè, vaniglia, droghe. Il gettito delle nuove tasse è previsto complessivamente in 600 milioni.

**Il tasso dello sconto in Svezia.** — La Banca di Stato svedese ha deciso di aumentare del mezzo per cento il tasso dello sconto, che viene così portato dal 5 al 5 e mezzo.

Questo provvedimento non è stato provocato dalla scarsità sul mercato del denaro, il quale, al contrario, abbonda, ma invece dalla necessità di frenare la speculazione, che ha preso proporzioni pericolose.

A tale scopo la Banca di Stato ha anche invocato la collaborazione delle banche private, consigliando loro di andar guardinghe nell'aprire eredità.

## IL PENSIERO DEGLI ALTRI

**Le conseguenze della guerra.** — Luigi Amoroso. « Idea Nazionale », 26 novembre 1916.

Tre circostanze influiscono a che le condizioni dell'economia nazionale italiana si presentino dopo la guerra particolarmente favorevole e sono: lo sviluppo industriale, frutto della organizzazione sorta per le necessità di produzione del materiale bellico; l'abbondanza della mano d'opera il cui valore crescerà in proporzione della distruzione demografica operata dalla guerra presso gli altri belligeranti in misura assai più forte che presso di noi; la formazione della coscienza civile italiana che il nostro risorgimento iniziò e non compì a pieno. Di queste circostanze favorevoli, l'incrollabile fermezza del popolo italiano saprà valersi per portare l'economia nazionale italiana al livello di quella delle nazioni europee più progredite. Ma quale sarà questo livello? Tre sono le ipotesi che possono farsi: L'ipotesi più semplice è che la presente guerra distrugga l'egemonia teutonica, ma non distrugga le cause da cui possa sorgere domani una nuova egemonia. La seconda ipotesi è che la guerra trasformi i rapporti internazionali in senso sindacale; e cioè gli attuali Stati tenderebbero a coagularsi entro i confini più vasti, quali l'Europa latina, il mondo anglo-sassone, l'Europa centrale tedesca, il mondo slavo e l'estremo oriente, nell'interno delle quali, formazioni è completa la divisione del lavoro, ma questa è minima nei rapporti fra Stato e Stato. La terza ipotesi è che la guerra trasformerebbe i rapporti economici in senso federale, si da giungere alla formazione della Confederazione europea.

**Le banche tedesche e quelle inglesi.** — Luigi Luzatti. « Sole », 27 novembre 1916.

All'infuori delle Banche di emissione, gli Istituti di credito inglesi e tedeschi, di carattere finanziario ed economico, appaiono ammirabili, ma diversi nella loro solidità e nella loro azione. Gli inglesi sono più prudenti e operano in un ambiente più sano, nel quale dall'uso del chèques alle più elette divisioni del lavoro per gli uffici del credito, la loro superiorità è evidente. I tedeschi sono più audaci e mirano a un « saldo finale », in cui la vittoria diplomatica o militare del loro Stato è sempre un « essenziale sottinteso ».

Gli effetti della prudenza e dell'audacia si vedono anche in questi numeri riassunti in un grande documento inglese. Nelle sei maggiori Banche tedesche il capitale colla riserva è di 74.500.000 sterline al 31 dicembre 1913, e i depositi salgono a 244 milioni, cioè, a un milione di capitale rimpetto a meno di tre milioni e mezzo di depositi. Le sei principali Banche inglesi con un capitale di 30.000.000 di sterline avevano depositi per 457.000.000, cioè circa un milione di capitale per undici milioni e mezzo di depositi. E la proporzione fra il capitale e i depositi crebbe in questi due ultimi anni da 1 a 13 nel 1915 e da 1 a 14 1/2 nel 1916. Qui mancano le corrispondenti notizie tedesche. La cautele massima ispira la massima fiducia. Il metodo bancario tedesco serve a fomentare il commercio a ogni costo, segnatamente quello di esportazione; l'inglese serve ad aiutarlo,

nei giusti limiti della preservazione delle Banche, che si salvano più facilmente anche dalle più gravi crisi. In Inghilterra le eccitazioni a sottoscrivere ai prestiti di Stato alla maniera teutonica paiono strane e non sarebbero accolte, nè tollerate.

**Il segreto dell'organizzazione.** — E. Rignano, « Corriere della Sera », 28 novembre 1916.

Il segreto dell'organizzazione dei tedeschi consiste in ciò che essi applicano anche alla organizzazione il metodo accumulativo; che viene seguito nella scienza e della tecnica propriamente detta, le quali fanno tesoro di tutte anche le più minime scoperte che vengono fatte via via. L'organizzazione di una qualsiasi azienda è un fatto così complesso, il cui esito dipende dalla coordinazione di tanti elementi, che nella stessa guisa di una macchina complicatissima è impossibile possa venire ideata da una sola persona. Quindi, come v'è tutta una letteratura tecnologica che porta a conoscenza del meccanico quanto si è già scoperto e perfezionato in fatto di tale o tal'altro meccanismo, così dovrebbe esserci, in tutti i paesi, così come v'è in Germania, tutta una letteratura apposta che portasse a conoscenza dell'industriale i vari procedimenti già escogitati e saggiati e perfezionati; ossia dare alla propria industria l'organizzazione migliore.

**Riparazione nazionale ai danni della guerra.** — « Idea Nazionale », 29 novembre 1916.

La Camera francese ha esaurito la discussione del grande progetto di leggi sui danni di guerra approvandolo ad unanimità.

Anche l'Italia non può assistere indifferente alla distruzione di parte delle sue energie economiche e sociali senza sentire il bisogno di ripristinarle.

Assicuratore contro i danni non può essere perciò che lo Stato: assicuratore, ben inteso, non tanto della incolumità e della ricchezza del tale o del tal altro individuo, ma della incolumità e della ricchezza di una parte della Nazione riguardata come giustamente essenziale al suo tutto; e nelle contingenze della nostra odierna politica, di quelle parti della Nazione che ricongiunte a lei col preciso intento di accrescere la vitalità economica e politica d'Italia non potrebbero languire fra le macerie e lo spopolamento senza compromettere pericolosamente la realizzazione delle prime finalità economiche, politiche e morali della guerra nazionale.

L'onere per le finanze dello Stato non sarà lieve. Comunque, si tratta di una quota assai piccola rispetto alla spesa complessiva della guerra; e l'aggravio che i nostri bilanci potrebbero per questa causa incontrare non reggerebbe in nessun caso al paragone con l'enormità delle spese alle quali sotto questo titolo dovrà sobbarcarsi la Repubblica francese in forza della legge recentemente approvata.

Già lo Stato italiano è entrato in tale ordine di idee ammettendo i danni subiti per fatti di guerra illeciti (bombardamenti aerei, siluramenti di navi commerciali) all'indennizzo sopra il ricavato dalla vendita delle navi nemiche confiscate e sopra un altro fondo speciale.

La legge francese ammette al risarcimento ogni danno causato ai beni mobili e immobili per fatto della guerra e che sia accertato, materiale e diretto; ogni danno lecito o illecito cagionato, sia dalle truppe nazionali o alleate, sia dalle truppe nemiche, comprese imposte o contribuzioni di guerra, ammen- de e requisizioni.

L'elenco è completo, e un nostro programma di ricostituzione potrebbe prescindere anche da talune specie di danni, purchè mirasse alla coordinazione armonica di tutti questi risarcimenti verso il riacquisto di una elevata tonicità funzionale degli organi più crudelmente offesi dalle ostilità.

**I profitti della guerra.** — « Messaggero », 30 novembre 1916.

Non si può tollerare che la guerra divenga base di grandi ricchezze private, ma nello stesso tempo si deve aver cura di non colpire le fonti stesse della ricchezza nazionale. Lo Stato deve saper incitare ogni energia privata onde tutte le forze produttrici compiano tutto lo sforzo di cui sono capaci. E nello stesso tempo deve saper disciplinare il tributo che ha diritto di prelevare sui profitti in modo che esso

divenga un nuovo efficace stimolo; il che si realizza con lo stabilire un diverso regime per il profitto inerte destinato al consumo e quello attivo che si trasforma in nuove fonti di ricchezza.

Per il profitto rimasto inerte ogni tassazione sarà giustificata. Per quello attivo invece la tassazione deve accompagnare il profitto nel suo nuovo investimento dividendone le ale. E mentre lo Stato, in definitiva, verrebbe coll'aumentato gettito annuale delle imposte ad accrescere il tributo realizzato, l'economia nazionale conseguirebbe tutto lo sviluppo del quale è capace.

## LEGISLAZIONE DI GUERRA

### I nuovi provvedimenti tributari (1)

Allegato L.

#### Privativa della carte da giuoco.

Art. 1. — La vendita delle carte da giuoco per il consumo nell'interno del Regno è riservata allo Stato.

L'esercizio della vendita è affidato al Ministero delle Finanze, direzione generale delle privative.

Art. 2. — I fabbricanti di carte da giuoco non potranno vendere i loro prodotti che allo Stato, tranne il caso che li vendano per esportazione all'estero.

I prezzi ai quali le fabbriche dovranno cedere allo Stato le carte da giuoco di loro produzione saranno stabiliti anno per anno dal Ministro delle Finanze.

In caso di contestazione da parte dei fabbricanti nell'accettazione dei prezzi, questi saranno stabiliti da una commissione di arbitri alla cui costituzione sarà provveduto dal Ministro delle Finanze, di concerto con quello per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro.

La determinazione dei prezzi sarà sempre fatta con riferimento al costo di fabbricazione dei prodotti ottenuti coi mezzi industriali più perfezionati. Il Ministro delle Finanze potrà fissare le regole alle quali, per la risoluzione delle contestazioni sottoposte al suo giudizio, la predetta commissione dovrà attenersi nel valutare elementi del costo di produzione che non siano assolutamente indipendenti dalla volontà del fabbricante e specialmente spese generali, mano d'opera ed utili industriali.

Le deliberazioni della commissione sono inappellabili.

Art. 3. — Dalla data del presente decreto l'importazione dall'estero delle carte da giuoco è riservata allo Stato.

Art. 4. — E' in facoltà del Ministro delle Finanze di determinare i tipi di carte da giuoco da destinare alla vendita per il consumo nell'interno del Regno e di stabilire speciali caratteristiche esterne degli involucri entro i quali le carte da giuoco devono essere fornite dalle fabbriche.

La quantità di carte da giuoco occorrente per soddisfare i bisogni del consumo interno sarà di regola provveduta ripartendone l'acquisto fra le diverse fabbriche nelle stesse proporzioni secondo le quali ciascuna di esse ha contribuito nell'approvvigionamento del consumo nel triennio 1911-13.

L'Amministrazione è libera di distribuire per la vendita i prodotti delle singole fabbriche ove meglio creda.

Art. 5. — Il Ministro delle Finanze determinerà gli speciali contrassegni da applicarsi per ciascun mazzo di carte da giuoco per la vendita nell'interno del Regno.

Art. 6. — La vendita al pubblico delle carte da giuoco sarà affidata esclusivamente ai rivenditori di generi di privativa. Ad essi verrà corrisposto l'aggio nella misura da stabilirsi dal Ministro delle Finanze.

I prezzi di vendita delle carte da giuoco saranno stabiliti dal Ministro delle Finanze.

Art. 7. — La vendita delle carte da giuoco per la esportazione all'estero rimane libera con le cautele che saranno fissate dal Ministro delle Finanze per regolarne il deposito, l'uscita dalle fabbriche e il trasporto ai confini.

Art. 8. — Dalla data del presente decreto al giorno in cui verrà assunta dall'Amministrazione delle privative la vendita delle carte da giuoco l'Amministrazione

(1) Vedi *Economista* nn. 2220 e 2221.

zione stessa avrà diritto di limitare l'uscita delle carte da giuoco dalle fabbriche in modo che non ecceda quella verificatasi in tempi normali di vendita.

Ad ogni infrazione alle disposizioni del presente articolo sarà applicata, sulla quantità smerciata in più, una penalità corrispondente alla differenza fra il prezzo di cui all'art. 2 e quello che verrà fissato per la vendita al pubblico.

Art. 9. — Le carte da giuoco che nel giorno della assunzione della vendita da parte dello Stato si trovino presso le fabbriche o presso gli esercizi di vendita, purchè siano regolarmente munite del bollo di tassa pagata, saranno ritirate dall'Amministrazione delle privative verso pagamento del prezzo da stabilirsi dal Ministro delle Finanze. A tale effetto chiunque eserciti la fabbricazione e la vendita di carte da giuoco dovrà fornire denuncia alle intendenze di finanza della provincia anche per mezzo di un ufficio finanziario locale.

Art. 10. — Dopo l'assunzione della vendita delle carte da giuoco da parte dello Stato saranno considerate di contrabbando le carte da giuoco non munite degli speciali contrassegni stabiliti dall'Amministrazione per le carte da essa vendute.

Saranno parimenti considerate di contrabbando le carte da giuoco che dopo l'attuazione del monopolio di vendita fossero vendute o tenute con destinazione per la vendita negli esercizi pubblici a ciò non autorizzati.

Il contrabbando sia nei casi previsti qui sopra, sia per tentata o perpetrata importazione clandestina dall'estero è punito colla confisca del genere e con una multa fissa non minore di L. 25 nè maggiore di L. 500 oltre ad una multa proporzionale da due a dieci volte il prezzo fissato per la vendita delle stesse carte da giuoco da parte dello Stato.

Art. 11. — Restano in vigore nell'interesse del monopolio di vendita le vigenti disposizioni di legge e di regolamento riguardanti la tassa sulle carte da giuoco in quanto non sia diversamente disposto dal presente allegato.

Art. 12. — Le carte da giuoco di qualunque specie sono esenti dal pagamento di dazio comunale a partire dal giorno in cui lo Stato ne assume la vendita.

Le somme che i singoli Comuni introitavano a questo titolo saranno ad essi corrisposte annualmente dal Ministero delle Finanze in misura fissa consolidata sulla base della media delle riscossioni fatte da ciascun Comune nel triennio 1911-1913.

Art. 13. — Il Ministro delle Finanze fisserà con suo decreto il giorno dell'assunzione della vendita delle carte da giuoco per parte dell'Amministrazione del monopolio.

Allegato M.

#### Tariffe telegrafiche e postali.

La tariffa per i telegrammi nell'interno del Regno è così fissata:

Telegramma ordinario: tassa di lire una fino a dodici parole, più centesimi cinque per ogni parola oltre le dodici.

Telegramma urgente: tassa di lire tre fino a dodici parole, più centesimi quindici per ogni parola oltre le dodici.

Telegramma per vaglia telegrafico ordinario: tassa fissa di lire una, più centesimi cinque per ogni parola aggiunta dal mittente.

Telegramma per vaglia telegrafico urgente: tassa fissa di lire tre, più centesimi quindici per ogni parola aggiunta dal mittente.

Art. 2. — Le tasse dei seguenti servizi speciali relativi a telegrammi interni, sono elevate come segue: avviso di ricevimento telegrafico, ed avviso telegrafico di spesa di espresso: da cent. 60 a lire una; avviso di ricevimento telegrafico urgente: da L. 1,80 a L. 3; avviso di ricevimento per posta, avviso per posta di spese di espresso ed avviso di servizio tassato per posta: da cent. 15 a cent. 20.

Art. 3. — Per tutti i telegrammi interni e per l'estero in partenza è rilasciata d'ufficio la ricevuta, comprovante la loro accettazione.

Il rilascio delle ricevute ha luogo gratuitamente per i telegrammi interni, ed è sottoposto al pagamento obbligatorio di cent. 15 per quelli diretti all'estero.

Sono esenti dal pagamento delle ricevute i telegrammi diretti all'estero, affrancati con buoni di risposta pagata, emessi per telegrammi provenienti dall'estero.

Art. 4. — È abolito il diritto detto supplementare di dieci centesimi, imposto a tutti i telegrammi in partenza dall'art. 1 dell'allegato E del Regio decreto 12 ottobre 1915, n. 1510.

Art. 5. — Agli effetti dell'applicazione della tariffa postale vigente, il territorio di ciascun Comune del Regno costituisce l'ambito del distretto postale, anche se il Comune è fornito di più uffici postali.

Quando però più Comuni sono serviti da un unico ufficio postale, il decreto comprende il territorio di tutti i Comuni.

La tassa delle lettere del distretto dell'ufficio postale di impostazione è di cent. 10 se francate, e di cent. 20 se non francate per ogni 15 grammi di peso.

Art. 6. — Il diritto di assicurazione per le lettere contenenti denaro di cui all'art. 4 della legge 2 luglio 1912, n. 748, è elevato da cent. 10 a cent. 15 per ogni 300 lire o frazione di 300 lire.

Per gli oggetti assicurati a destinazione del distretto dell'ufficio postale in cui sono impostati è stabilito in cent. 10 per ogni 300 lire o frazione di 300 lire.

Per l'assicurazione estesa ai casi di forza maggiore il diritto di assicurazione per ogni 300 lire o frazione è elevato da L. 0,05 a L. 0,10 tanto per gli oggetti a destinazione del distretto d'impostazione, che per quelli destinati fuori del distretto.

Art. 7. — La tassa di assegno per gli oggetti di corrispondenza raccomandati od assicurati, di cui negli articoli 49 e 75 del testo unico delle leggi postali, approvato con R. decreto 24 dicembre 1899, numero 501, è elevata da cent. 25 a cent. 30 per ogni oggetto.

Art. 8. — Gli articoli 22 (3° comma) e 68 del testo unico delle leggi postali, approvato con R. decreto 24 dicembre 1899, n. 501, sono così modificati:

« Art. 22 (3° comma). — Potranno pure essere usate cartoline di corrispondenza duplici, cioè con risposta pagata al prezzo complessivo di centesimi 20 per la proposta e la risposta ».

« Art. 68. — Per l'invio e la riscossione dei titoli debbono essere pagati:

a) la tassa di francatura e raccomandazione (o assicurazione) dei titoli stessi in partenza;

b) un diritto di riscossione di cent. 10 per ciascun titolo in cui la somma da riscuotere non superi L. 10 o di cent. 20 se la somma eccede L. 10.

Quando si tratta di effetti protestabili, dei quali il protesto sia domandato, o sia chiesto il recapito al sensi del successivo art. 70, il diritto di riscossione è di cent. 30 per ciascun titolo, qualunque ne sia il valore;

c) le tasse del vaglia postale per la spedizione della somma riscossa.

Le tasse di cui alle lettere a) e b) sono riscosse all'atto della consegna dei titoli dell'ufficio di partenza; quella di cui alla lettera c) è prelevata dalla somma riscossa.

I titoli non riscossi insieme con gli atti di protesto, quando questo sia stato levato, sono rimandati gratuitamente allo speditore purchè formino un solo invio.

Le tasse di cui sopra sono ridotte del 50 per cento quando i titoli da riscuotere siano rappresentati da ricevute di abbonamenti a giornali o ad istituzioni nazionali, purchè presentate contemporaneamente in numero non inferiore a 50. L'importo di questi abbonamenti, se riscossi in una medesima località, può essere spedito al destinatario con un solo vaglia ».

Art. 9. — A parziale modificazione dell'art. 1 dell'allegato C al decreto luogotenenziale del 31 maggio 1916, n. 695, la tassa per l'invio dei pacchi è così stabilita:

1. Per quelli da oltre 3 fino a 5 kg. L. 1,40.

2. Per quelli da oltre 5 fino a 10 kg. L. 2,00.

Art. 10. — La tassa per i reclami di cui all'art. 244 del regolamento approvato con R. decreto 10 febbraio 1901, n. 120, è portata a centesimi 20.

Art. 11. — L'art. 6 della legge 27 maggio 1875, numero 2779, modificato dalla legge 8 luglio 1909, numero 445, e dalla legge 22 giugno 1913, n. 771, è sostituito col seguente:

« Le somme versate in eccedenza alle L. 10.000 non produrranno interesse ».

Art. 12. — Le disposizioni contenute nel presente allegato avranno vigore a cominciare dal 1° dicembre 1916.

**Testo unico dell'imposta sui sopraprofiti di guerra.** — E' stato approvato il testo unico delle diverse e successive disposizioni relative alla imposta e sovrainposta sui sopraprofiti di guerra.

Oltre, il coordinamento di tali disposizioni, il decreto contiene pure alcune innovazioni, le quali mentre non toccano l'entità del tributo, mirano a sempre meglio regolarne la procedura di accertamento e la sua applicazione.

Con una di tali aggiunte, introdotte nell'art. 8, si stabilisce il termine dato alle agenzie delle imposte per l'esame e le rettifiche delle denunce presentate così dai privati come dalle Società, stabilendosi tale termine al 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui le dichiarazioni devono essere prodotte.

Per le società ed enti contemplati dall'art. 25 della legge 1887, n. 4021, si stabilisce che per anno dalla dichiarazione debbasi considerare quello nel quale, ai termini del disposto dell'art. 2, secondo comma del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1893, le società ed enti suddetti hanno presentato le dichiarazioni relative all'ultimo bilancio. Nello stesso articolo viene poi risolta definitivamente ogni questione circa l'interpretazione dell'art. 59 della legge 24 agosto 1877 sull'imposta di ricchezza mobile, stabilendosi che nei casi di mancata o tardiva dichiarazione dei contribuenti le agenzie potranno far luogo agli accertamenti ed alle rettifiche di ufficio nel secondo anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata.

Altra modificazione, tutta di ordine procedurale, consiste nell'unificare la competenza delle Commissioni investite per l'accertamento dei sopraprofiti colla competenza ad accertare il reddito ordinario, soggetto all'imposta di ricchezza mobile ogni qualvolta si tratti di accertare redditi nuovi, comprensivi quindi così del reddito ordinario come del reddito di sopraprofito. Stabilisce pertanto l'art. 12 che contro gli accertamenti di ufficio e le rettifiche alle prodotte dichiarazioni proposte dalle agenzie sia per il reddito ordinario, sia per quello realizzato in conseguenza della guerra, quando si tratti di enti o privati non ancora soggetti all'imposta di ricchezza mobile o i redditi siano in contestazione, è ammesso per qualsiasi motivo il ricorso alla Commissione provinciale e, in secondo grado, alla Commissione centrale per l'imposta di ricchezza mobile.

Un'ultima disposizione, inserita nell'art. 17 del testo unico, tende a garantire maggiormente all'erario la percezione delle più rilevanti somme accertate per l'imposta sui sopraprofiti, autorizzando gli intendenti di finanza a rendere obbligatoria, per determinati contribuenti, la facoltà data a tutti i contribuenti dall'art. 82 della legge sulla riscossione di pagare direttamente le imposte al ricevitore provinciale.

Per queste quote, anche in considerazione del loro rilevante ammontare, è pure fatta facoltà agli intendenti di accordare una tolleranza agli esattori, pur mantenendo a questi l'obbligo di procedere, per la mancata riscossione, agli atti esecutivi.

**La denuncia obbligatoria dei risi e risoni.** — Un decreto del Ministro di Agricoltura stabilisce che chiunque conduca fondi rustici come proprietario o enfiteuta, coltivatore, affittuario, colono o qualsiasi altro titolo deve denunciare la quantità totale del risone prodotto nell'anno corrente dai fondi stessi senza alcuna detrazione o eccezione per la semente o per la parte corrisposta ai mezzadri o ad altre persone o per altro. Le denunce debbono essere fatte dal 25 al 30 novembre.

Ugualmente chiunque alla data del 30 novembre corrente possieda riso, sia del nuovo che del vecchio raccolto in quantità superiore ai venti quintali deve farne denuncia dal 1° al 5 dicembre prossimo. La denuncia può essere scritta in carta qualunque e deve contenere le seguenti indicazioni:

1° la località dove si trova il fondo o il magazzino di deposito;

2° la quantità espressa in quintali del risone o del riso distinto nelle varie specie;

3° il nome, cognome ed indirizzo del denunciante.

La denuncia deve essere presentata nell'ufficio municipale del Comune ove si trova il fondo o la maggior parte di esso nel caso del risone o dove si trova il magazzino di deposito se si tratta del riso. La denuncia può anche essere fatta verbalmente, nel quale caso l'ufficiale pubblico che la riceve la fa redigere per iscritto dal segretario del Comune o da altro impiegato che ne fa le veci. L'ufficiale ricevente la denuncia ne rilascia ricevuta ed assume sollecitamente le informazioni che stima necessarie per controllare l'esattezza di esse.

Le denunce ricevute accompagnate da un riepilogo debbono essere trasmesse nei giorni 1° e 16 di ogni mese alle Commissioni provinciali di requisizione dei cereali. Il riepilogo deve contenere il numero delle denunce che vengono trasmesse e la quantità complessiva del risone o del riso denunciata.

Su richiesta della Commissione provinciale di requisizione dei cereali, chiunque, a termini del presente decreto, abbia fatto denuncia di risone e di riso, è tenuto a comunicare il cognome, nome e indirizzo delle persone a cui abbia venduto riso o risone in quantità superiore ai venti quintali e la rispettiva quantità venduta.

Chiunque ometta di fare la prescritta denuncia nei termini stabiliti o la faccia inesattamente è punito con la reclusione sino ad un anno e con la multa sino a L. 5000 a norma dell'art. 3 del decreto luogotenenziale 3 settembre 1916.

**Nuovi provvedimenti del Governo a favore del credito navale.** — L'« Agenzia Stefani comunica:

Con decreto luogotenenziale a proposta del Ministro dei Trasporti marittimi e ferroviari è stato autorizzato il Consorzio per sovvenzioni, che mette capo alla Banca d'Italia, a consentire operazioni di credito per l'incremento del naviglio mercantile.

Le principali disposizioni adottate col detto decreto sono:

1) I termini assegnati col R. decreto 20 dicembre 1914 e col R. decreto 23 maggio 1915 al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali sono rispettivamente prorogati al 31 dicembre 1918 ed al 30 settembre 1920.

La facoltà consentita col decreto 23 maggio 1915 per l'applicazione di un saggio di sconto ridotto, potrà essere esteso dal Comitato centrale amministrativo del Consorzio anche ad operazioni presentate da ditte di prim'ordine.

2) Il Consorzio è autorizzato a consentire sovvenzioni per l'incremento del naviglio mercantile nazionale nei limiti e secondo i criteri e alle condizioni indicate nel decreto luogotenenziale 10 agosto 1916 per quanto riguarda i piroscafi. Per quanto riguarda le navi a vela nei limiti che saranno fissati con successive disposizioni.

3) Le sovvenzioni effettuate dal Consorzio per lo incremento del naviglio mercantile saranno garantite da speciale privilegio legale pari a quello del n. 12 dell'art. 675 del Codice di commercio. Tale privilegio graverà tanto sopra la nave quanto sopra i materiali necessari alla sua costruzione. Esso sarà preferito a qualunque privilegio derivante da contratto, seguirà la nave ed i materiali presso qualunque possessore, e nei casi d'infortunio si eserciterà sulla indennità di assicurazione.

4) Le sovvenzioni non potranno superare la metà del valore della nave o dei materiali. Si effettueranno mediante titoli cambiari, i quali potranno essere preceduti o seguiti da contratti preparatori o suppletivi.

5) I titoli cambiari ed i contratti su domanda del Consorzio saranno annotati nelle matricole, sugli atti di nazionalità e nei registri prescritti dal Codice di commercio e da quello per la marina mercantile.

6) Gli Istituti di emissione potranno scontare i titoli cambiari del Consorzio purchè la somma destinata a siffatte operazioni non ecceda in complesso 50 milioni di lire.

7) I titoli cambiari saranno soggetti alla tassa di bollo, ma esenti dalla tassa di registro. Ogni al-

tro contratto relativo e nel quale il Consorzio sia parte contraente sarà registrato con la tassa fissa di lire 2.70.

8) Le norme esecutive saranno fissate con decreto dei Ministri del Tesoro, per i Trasporti e per l'Industria.

**Per gli approvvigionamenti e la vendita di generi alimentari.** — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Sono istituiti dodici circoli di ispezione per vigilare sull'applicazione delle norme dirette a facilitare gli approvvigionamenti e a regolare la vendita di generi alimentari e di merci di comune o largo consumo.

Le circoscrizioni e le sedi dei detti circoli saranno stabilite con decreti emessi, di concerto, dai Ministri dell'Interno e dell'Agricoltura.

A ciascun circolo è preposto un ispettore generale dell'Amministrazione centrale dell'Interno. Può anche esservi preposto un prefetto a disposizione.

Nulla è innovato alla competenza dei prefetti e delle altre autorità governative nelle provincie.

Durante la guerra nazionale e fino a sei mesi dopo la stipulazione della pace sono aggiunti al ruolo organico del Ministero dell'Interno quattro posti di ispettore generale amministrativo.

**NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI**

**Statistica della forza motrice idraulica in Italia**

In questo periodo in cui il problema dell'utilizzazione della forza motrice dei nostri corsi d'acqua ha assunto tanta importanza che anche dal Governo si tolsero gli indugi — analogamente a quanto si è verificato sotto la pressione della guerra per la linea navigabile Milano-Venezia — alle riforme invocate da un ventennio alla legge del 1884, riescono di massima utilità per gli studi su dati di fatto precisi intorno alla potenza della forza motrice idraulica nel Regno.

Le cifre più discordi si sono avute in argomento: non mancò chi affermò che la potenzialità dei nostri corsi d'acqua possa raggiungere persino i 10 milioni di cavalli a vapore.

E' uscita ora una pubblicazione del Ministero di Agricoltura compilata dall'Ispettore-capo del Servizio idraulico sulla potenza motrice idraulica del Regno d'Italia.

La pubblicazione non comprende tutti i corsi di acqua del Regno, perchè non per tutti furono ultimati gli studi; si limita ai fiumi a sud del Po e a qualcuno del nord di esso. La potenzialità di ogni fiume è considerata in diversi tre stadi: di fortissima magra, di magra ordinaria e di portata ordinaria. La pubblicazione è divisa in tre parti, nella prima è considerata la potenza motrice dei singoli corsi d'acqua a seconda del mare in cui si gettano; nella seconda parte i singoli corsi d'acqua con la rispettiva potenzialità nei tre stadi sono raggruppati per provincia, nella terza si ha un riepilogo generale dei dati raccolti nelle due parti precedenti.

Secondo questo riepilogo generale, la potenza motrice totale dei corsi studiati sarebbe di 5 milioni di HP., di 3 milioni e mezzo di HP., e di 2 milioni e mezzo di HP., rispettivamente, in base alle portate ordinarie, a magre ordinarie, a fortissime magre.

**L'azienda del chinino di Stato.** — A cura della Direzione generale delle Privative è stata pubblicata la relazione e il bilancio industriale dell'Azienda del chinino di Stato per l'esercizio dal 1° luglio al 30 giugno 1915.

Dal bilancio risulta per l'esercizio finanziario 1914-1915 una entrata complessiva accertata di lire 3 milioni 120.638,26, con una diminuzione di L. 46.632,11 su quella precedente.

La spesa consuntiva, in aumento di L. 206.460,94 a paragone dell'esercizio precedente, sommò a lire 2.718.265,38, conseguentemente il beneficio netto è stato di L. 633.580,02 in confronto di L. 828.904,65 dell'esercizio precedente.

Il minor beneficio non è che la conseguenza di ulteriori rincari della materia prima sui mercati internazionali, in dipendenza della crisi provocata dalla guerra europea.

Il beneficio netto di L. 633.580,02 venne, a norma di legge, trasferito al fondo destinato a combattere le cause della malaria.

**Produzione:** Nell'esercizio in esame si sono fabbricati chilogrammi 37.394 di preparati chinacei, e se ne sono condizionati chilogrammi 34.162 con una differenza in meno, rispettivamente, di chilogr. 114 e 1523 sui risultati dell'esercizio precedente.

**Vendita:** Sono stati in complesso esitati chilogrammi 31.157 di preparati di chinino e cioè chilogrammi 5485 in meno che nell'esercizio precedente.

**Consumo:** Il chinino governativo consumato durante l'esercizio 1914-915, risulta in media, per ogni mille abitanti, di grammi 578; ossia di grammi 75 in meno di quello avutosi nell'esercizio 1913-914.

**Servizio di vendita al pubblico:** Al 30 giugno 1915 esercitavano lo smercio del chinino di Stato numero 32.024 rivenditori di generi di privative; numero 997 farmacisti e numero 40 conduttori di armadi farmaceutici.

In complesso adunque si avevano 33.061 organi per la vendita al pubblico, e cioè 814 in più di quelli che esistevano alla stessa data dell'anno precedente.

In conclusione l'Azienda del chinino di Stato raggiunse risultati in ogni parte soddisfacenti, nonostante le condizioni meno favorevoli del passato. Infatti essa ha potuto continuare ad esercitare la funzione di calmiera, ed ha devoluto al fondo sussidi per combattere la malaria un utile netto di oltre lire 633.000, concorrendo alla lotta per debellare questo flagello con più di lire 767.000 in sussidi, raggiungendo così, da quando venne istituita, l'ingente contributo di lire 6.285.739,65.

**Il commercio francese.** — Il quadro seguente mostra il valore delle importazioni e delle esportazioni in Francia durante il mese di ottobre scorso in confronto col mese corrispondente del 1915:

	1916	1915	Differenza pel 1916
	Franchi		
<b>Importazioni.</b>			
Sostanze alimentari . . . . .	378.746 000	328.871 000	+ 45.875.000
Materie necessarie alla industria . . . . .	366.372.000	261.583 000	+ 104.789.000
Oggetti manifatturati . . . . .	218.279.000	149.968.000	+ 68.471.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>978.897.000</b>	<b>739.762.000</b>	<b>+ 218.835.000</b>
<b>Esportazioni.</b>			
Sostanze alimentari . . . . .	29.040.000	40.267.000	- 11.198.000
Materie necessarie alla industria . . . . .	56.048.000	46.481.000	+ 9.612.000
Oggetti manifatturati . . . . .	237.970.000	149.692.000	+ 80.278.000
Pacchi postali . . . . .	19.889.000	14.832.000	+ 5.007.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>342.926.000</b>	<b>251.222.000</b>	<b>+ 91.704.000</b>

Le compre della Francia all'estero hanno dunque progredito ancora nel mese scorso di 218 milioni e mezzo; ma le vendite sono esse pure aumentate di circa 92 milioni.

Vi è dunque miglioramento sul mese precedente. Tuttavia in ottobre l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ha ancora raggiunto 616 milioni secondo la statistica doganale.

Ma questa cifra, risultante dall'applicazione alle merci dei tassi del 1914, è molto al disotto della verità.

Per ottenere il valore delle compre e delle vendite in ottobre bisogna, infatti, aumentare, secondo un avviso ufficiale dell'amministrazione delle Dogane, le cifre suesposte del 90 % per le importazioni e del 50 % le esportazioni.

Ne risulta che le cifre vere del commercio coll'estero in ottobre 1916 divengono:

Importazioni . . . . .	milioni	1820
Esportazioni . . . . .	milioni	514
<b>Eccedenza delle importaz. . . . .</b>	<b>milioni</b>	<b>1306</b>

Quanto al movimento del commercio coll'estero per l'insieme dei primi dieci mesi esso è dato in questo secondo quadro, che dà pure il confronto col periodo corrispondente del 1915 e le cui cifre sono d'altronde, come nel primo quadro, stabilite in base ai tassi del 1914.

	1916	1915	Differenza nel 1916
<b>Franchi</b>			
<b>Importazioni.</b>			
Sostanze alimentari . . . . .	2.526.539.000	2.122.106.000	+ 404.433.000
Materie necessarie alla industria . . . . .	3.353.985.000	2.542.121.000	+ 811.864.000
Oggetti manifatturati . . . . .	2.459.281.000	1.882.926.000	+ 576.355.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>8.339.805.000</b>	<b>6.547.153.000</b>	<b>+1.792.652.000</b>
<b>Esportazioni.</b>			
Sostanze alimentari . . . . .	340.846.000	445.667.000	+ 104.821.000
Materie necessarie alla industria . . . . .	561.024.000	516.463.000	+ 45.461.000
Oggetti manifatturati . . . . .	1.757.408.000	1.333.863.000	+ 423.545.000
Pacchi postali . . . . .	198.811.000	134.664.000	+ 641.151.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>2.858.989.000</b>	<b>2.430.653.000</b>	<b>+ 428.336.000</b>

Così la bilancia commerciale dei primi dieci mesi dell'anno si salda con un *deficit apparente* di 5481 milioni (differenza fra 8340 milioni di entrate e 2859 milioni di uscite). Questo *deficit* è apparente perchè risulta dall'attribuzione alle merci di un valore, fissato secondo i tassi del 1914.

Per conoscere il *deficit reale* bisogna far subire alle cifre del quadro la correzione indicata dall'amministrazione, cioè aumentare le antrate del 90 % e le uscite del 50 %.

Questa correzione dà i risultati *reali* seguenti per il commercio coll'estero dei primi dieci mesi dell'esercizio:

Importazioni . . . . .	milioni	15.846
Esportazioni . . . . .	milioni	4.288
<b>Ecceденza delle importaz. . . . .</b>	<b>milioni</b>	<b>11.558</b>

La bilancia commerciale dei primi dieci mesi dell'esercizio 1916 si chiude con un deficit di undici milioni e mezzo. Questa è la somma che la Francia ha dovuto e dovrà sborsare per pagare il sopravanzo delle sue compre sulle sue vendite all'estero.

**Le esportazioni olandesi in Inghilterra ed in Germania.** — Sono state pubblicate le cifre seguenti rappresentanti, in tonnellate, le quantità di derrate esportate dall'Olanda in Inghilterra ed in Germania, dal 1° gennaio al 30 settembre per gli anni 1915 e 1916:

<b>Farine e patate:</b>			
In Inghilterra . . . . .	1915	13.263	
" . . . . .	1916	8.215	
In Germania . . . . .	1915	60.682	
" . . . . .	1916	57.360	
<b>Burro:</b>			
In Inghilterra . . . . .	1915	2.426	
" . . . . .	1916	875	
In Germania . . . . .	1915	27.972	
" . . . . .	1916	27.055	
<b>Uova:</b>			
In Inghilterra . . . . .	1915	7.334	
" . . . . .	1916	740	
In Germania . . . . .	1915	24.499	
" . . . . .	1916	27.927	
<b>Formaggio:</b>			
In Inghilterra . . . . .	1915	8.103	
" . . . . .	1916	2.367	
In Germania . . . . .	1915	48.662	
" . . . . .	1916	72.057	
<b>Margarina:</b>			
In Inghilterra . . . . .	1915	68.854	
" . . . . .	1916	109.687	
In Germania . . . . .	1915	21.248	
" . . . . .	1916	1.788	
<b>Carne:</b>			
In Inghilterra . . . . .	1915	15.266	
" . . . . .	1916	3.755	
In Germania . . . . .	1915	52.223	
" . . . . .	1916	43.433	
<b>Caffè:</b>			
In Germania . . . . .	1915	107.249	
" . . . . .	1916	56.126	
<b>Zucchero e diversi:</b>			
In Inghilterra . . . . .	1915	71.897	
" . . . . .	1916	3.390	
In Germania . . . . .	1915	32	
" . . . . .	1916	35.439	

### Le importazioni e le esportazioni d'oro degli Stati Uniti durante la guerra europea.

Secondo appare da una pubblicazione della « National City Bank of New York » le importazioni d'oro agli Stati Uniti dal principio della guerra al 1° ottobre scorso, ammontarono a doll. 858.000.000 contro doll. 231.000.000 esportati; l'importazione metallica aurea netta ammonta dunque a doll. 627.000.000. Nei primi quattro mesi di guerra le uscite auree ammontarono a cifre ben più elevate delle entrate; quelle, infatti, superarono queste, nell'agosto 1914 di 13 milioni di dollari, nell'ottobre di 44 milioni e nel novembre di 7 milioni di dollari.

Ma col seguente mese di dicembre del 1914 il flusso cambiò, e la prevalenza dell'importazione d'oro sull'esportazione ammontò a dollari 4 milioni, per raggiungere poi le seguenti cifre: gennaio 1915, dollari 6 milioni, febbraio dollari 11 milioni, marzo dollari 24 milioni e sempre aumentando fino a raggiungere il record nell'ottobre 1915, con dollari 77 milioni (precisamente importazione doll. 79.669.000 ed esportazione doll. 2.939.000).

Si registra poi un lieve declinare, in quella differenza, sebbene si mantenesse sempre favorevole agli Stati Uniti, nei tre mesi seguenti di novembre, dicembre 1915 e gennaio 1916; nel trimestre seguente (febbraio-aprile 1916) le esportazioni ripresero il sopravvento sulle importazioni, provocando una uscita d'oro, dagli Stati Uniti, di circa 14 milioni di dollari. Uscita prontamente recuperata nei mesi seguenti col nuovo e più gagliardo prevalere delle importazioni sulle esportazioni, per una differenza che ammontò a doll. 15 milioni nel maggio, doll. 114 milioni nel giugno (esportazione 8.312.000 dollari, importazione 122.735.000 dollari), doll. 53 milioni nel luglio, 3 milioni nell'agosto e 86 milioni nel settembre u. s.

Il rapidissimo incremento dell'importazione d'oro, agli Stati Uniti, insieme alla produzione interna, ne portò gli stoks da doll. 1.887.270.664 al 1° agosto 1914, a doll. 2.636.009.564 al 1° ottobre u. s., con un progresso di doll. 748.738.900.

L'importazione d'oro agli Stati Uniti durante 26 mesi di guerra è stata così più grande che non in tutto il decennio precedente; e l'importazione del giugno 1916 superò da sola, quella d'ognuno dei dieci anni di quel decennio, ove se ne eccettui il 1908.

### Per la coltivazione obbligatoria dei terreni re-

**ndenti.** — Due problemi di grave importanza per la economia dei territori occupati dal nostro esercito sono avviati a soluzione con recenti ordinanze del Comando Supremo.

Con ordinanza del 12 novembre si rende obbligatoria nei riguardi dei proprietari e, se possibile, col l'aiuto dei mezzi dell'Amministrazione militare, la coltivazione di terreni incolti, specialmente nei comuni sgombrati dalla popolazione civile. La coltivazione, quando sia riconosciuta di pubblico interesse per l'aumento della produzione nazionale e per non recar pregiudizio alle preesistenti culture, può essere affidata al proprietario stesso quando sia presente, all'amministrazione comunale, ad associazioni agrarie, ad imprese private, oppure ad organi dell'Amministrazione militare. Riservato al Comando Supremo di stabilire la misura e le condizioni dei mezzi da destinarsi alla lavorazione dell'Amministrazione militare, i provvedimenti per la esecuzione delle ordinanze sono attribuiti alla competenza del Segretariato Generale degli affari civili, fermo il principio che il reddito netto ricavato dal complesso delle aziende sia ripartito tra i proprietari.

Seguendo i principi fondamentali del nostro diritto e della nostra guerra, anche questa ordinanza, raggiunto lo scopo generale, connesso col provvedimento, rispetta i diritti e gli interessi dei proprietari.

Un'altra ordinanza del Comando Supremo modifica e completa, secondo le esperienze dell'annata agraria trascorsa e secondo le mutate circostanze, la ordinanza 6 novembre sul contratto agrario nel Friuli orientale. Pur annunciando la proroga dei contratti colonici sino alla pubblicazione della pace, è reso possibile un provvisorio adattamento dei rapporti tra proprietari e famigliari del colono presenti alle eccezionali condizioni, con lo scopo di promuovere il più razionale sfruttamento della terra e con equo compromesso fra gli interessi delle due parti



contraenti. Sotto la presidenza dei giudici, commissioni arbitrali per ogni distretto sono chiamate a risolvere eventuali competizioni e ad assicurare il normale adempimento delle reciproche obbligazioni.

**Il valore dei cotone importati ed esportati nel 1916.** — Il Ministro delle Finanze calcola a Lire 3.356.855.457 il valore complessivo delle merci (esclusi i metalli preziosi) importate dal 1° gennaio al 31 luglio 1916, rilevando una differenza in più a confronto del 1915 (stesso periodo), di L. 707 milioni 341.630.

L'importazione del cotone è di L. 266.592.995 con una differenza in meno in confronto dello scorso anno, di L. 21.273.610.

Il totale delle esportazioni è calcolato a 1 miliardo 359.867.643 lire con una differenza in meno di L. 246.517.507 a confronto dell'anno precedente; in quest'ultima cifra sono calcolate L. 51.634.726 di esportazioni fatte in meno in cotone, le quali sommano, dal 1° gennaio al 31 luglio 1916, a L. 205 milioni 111.292.

**La produzione dello zinco.** — In tempi normali il prezzo di una tonnellata di metallo puro oscillava intorno ai 600 franchi; nel gennaio 1915 esso toccava i 707 franchi e salì fino a 3030 franchi nel giugno di quell'anno stesso. Una reazione si produsse subito dopo riconducendo nel giugno scorso il prezzo a 1383 franchi. Nei mesi successivi si ebbe un nuovo incremento e si raggiunse il livello di 2525 franchi.

L'enorme rincaro di questo prodotto dipende dal fatto che l'Europa era quasi per intero approvvigionata dalla Germania e dal Belgio, nei quali paesi esistevano le principali raffinerie di minerale di zinco. Questi due paesi oltre che sfruttare i giacimenti propri importavano dall'estero grandi quantità di minerale essendosi specializzati nel suo trattamento.

Crediamo utile dare notizia sommaria della produzione del minerale di zinco nei principali paesi.

In Europa la Germania era, prima della guerra ed è tuttora, il paese che produce maggior quantità di minerale di zinco e di zinco puro. I suoi giacimenti situati nell'Alta Slesia, nel bacino del Regno, in Westfalia, nel Nassau e nell'Hannover, han perduto attualmente ogni importanza nei riguardi del consumo europeo essendo la produzione riservata al paese.

Nei riguardi di tale consumo hanno invece importanza le miniere italiane, situate soprattutto in Sardegna, la cui produzione era in massima parte destinata ad alimentare le raffinerie della Germania e del Belgio. In seguito alla guerra sono stati conclusi accordi con gli Stati Uniti per l'acquisto del prodotto, mancando l'Italia di stabilimenti adatti alla raffinazione. Altri giacimenti di minore importanza, nel nostro paese, oltre quelli della Sardegna, esistono in Lombardia, Piemonte e Toscana.

Depositi di zinco sono pure nella Carinzia, nella Stiria, nel Tirolo, negli Alti Pirenei, nella Polonia, in Siberia, nelle provincie di Murcia e Santander. L'Inghilterra, scarsa produttrice di zinco, prima della guerra si approvvigionava dalla Germania e dal Belgio, e poi rivolse le proprie richieste agli Stati Uniti ed alle regioni del suo vasto impero, tra le quali l'Australia che produce minerale di zinco in quantità.

Anche il Giappone figura ormai tra i paesi che hanno una certa importanza nella produzione dello zinco.

**Il prezzo del cotone negli Stati Uniti.** — Il cotone è attualmente sul mercato di New York a 16 cents la libbra, essendo ora ascenso da 13 a 16 cents. Questa spinta si è verificata in seguito ai tre rapporti ufficiali che hanno ridotto la valutazione del prossimo raccolto da 14.250.000 ad 11.800.000 balle. Ai 16 cents si può affermare che il cotone è molto caro. Un anno fa soltanto, il prezzo era di 11 cents 1/2, e mai, nel corso degli anni che hanno preceduto la guerra, ha sorpassato 13 1/2. Naturalmente, il prezzo delle merci fabbricate col cotone aumenta in proporzione. I piantatori, tuttavia, non si contentano dei risultati ottenuti, e fra i più importanti, taluni cercano il modo di ritenere il cotone al di fuori del mercato fino al momento in cui sarà raggiunto il corso di 20 cents. I presidenti delle Unioni Piantatori degli Stati

del Sud, in un recente meeting alla Nuova Orleans, hanno adottato una decisione tendente ad organizzare un movimento per sostenere il prezzo del cotone.

Un appello in favore di una conferenza è stato lanciato dal presidente dell'Unione della Carolina del Sud in cui egli dichiara che gli avvenimenti provano chiaramente che i coltivatori debbono organizzarsi per esigere ciò che loro spetta.

Eguali movimenti sono stati tentati altrove precedentemente e non sono riusciti; tutto fa credere che questo nuovo tentativo abbia una sorte eguale, poichè non vi sarà un numero sufficiente di coltivatori disposto a sostenerlo.

Bisogna, del resto, che questo tentativo fallisca, poichè infatti i coltivatori dovrebbero tenersi soddisfatti del tasso attuale che è alto. Questo tentativo, se, cosa impossibile, riuscisse, sarebbe effettuato in violazione dei principi stessi adottati dai piantatori e dalla legge federale, poichè ciò sarebbe un'esazione violenta di fronte ai consumatori.

**Produzione carbonifera del Belgio.** — « The Colliery Guardian » pubblica i seguenti dati sulla produzione carbonifera del Belgio:

Produzione nel 1° semestre (tonn.)

Distretti	Litantrace		Coke		Agglomerati	
	1915	1916	1915	1916	1915	1916
Liegi . . . . .	1.745.870	2.152.228	39.054	68.346	147.972	245.561
Charleroi . . . . .	2.621.527	3.833.430	54.428	130.740	157.428	801.366
Mons . . . . .	1.758.527	2.493.074	119.746	109.702	19.490	30.809
Regno	6.125.924	8.379.032	218.246	208.812	325.352	1.077.735

**L'industria delle materie coloranti negli Stati Uniti d'America.** — Il « Bollettino d'informazioni commerciali » dell'Associazione fra le Società italiane per azioni pubblica:

Dallo scoppio della guerra fino ad oggi grandi progressi sono stati fatti negli Stati Uniti per la fabbricazione delle materie coloranti.

Ad esempio: una delle più grandi fabbriche ha quadruplicata la sua produzione di neri ed ha aumentata quella degli altri colori; una sola Compagnia avrà tra poco spesi parecchi milioni di dollari per ingrandire i propri impianti. L'impiego totale di capitale investito sarà tale da sostenere il confronto con le più grandi manifatture europee e ciò tanto per la vastità dei laboratori, quanto per la quantità di produzione.

Recentemente si è anche formato un Sindacato con un milione di dollari di capitale per la fabbricazione delle materie stesse.

E' bensì vero che le fabbriche americane non sono ancora riuscite a produrre molti dei principali colori di fantasia. Sono riuscite in ogni modo a tenere relativamente bassi i prezzi dei neri, benchè questi siano ancora assai più alti di quanto lo fossero prima della guerra. Oltre che nella fabbricazione dell'anelina e dei colori allo zolfo, fu pure impiantato buon numero di fabbriche per la produzione dei così detti prodotti intermedi, quali l'olio di anilina, il betanaftol, il paramitranilina, ecc.

L'esperienza ha dimostrato come agli Stati Uniti vi siano tutte le materie prime necessarie per fabbricare le materie coloranti, salvo il nitrato di soda che si estrae dal Chili; nulla impedisce quindi che in quel paese l'industria dei colori prenda, come sta tentando, un larghissimo sviluppo.

**Le nuove società in Russia.** — Secondo i dati del Ministero del Commercio, dal 1° gennaio al 30 settembre 1916, sono state create in Russia 159 società per azioni che hanno un capitale globale di 210 milioni di rubli. Questa somma sorpassa già di 21 milioni di rubli il capitale di tutte le società create nel 1915. Si crede che il capitale delle nuove società ascenderà per tutto l'anno in corso da 270 a 280 milioni di rubli. Le cifre rispettive dei tre anni precedenti, erano di 189, 239, 403 milioni.

Importazione ed esportazione di metalli dal Regno Unito. — Secondo le statistiche del « Board of Trade » l'importazione ed esportazione dei principali metalli dal Regno Unito è stata nei primi nove mesi dell'anno la seguente:

Importazioni.

Table with 4 columns: Item, 1914, 1915, 1916. Rows include Rame, Stagno, Piombo, Zinco, Ghisa, Ferro e acciaio, Ferro galvanizzato, Bande stagnate.

Esportazioni.

Table with 4 columns: Item, 1914, 1915, 1916. Rows include Rame, Stagno, Piombo, Zinco, Ghisa, Ferro e acciaio, Ferro galvanizzato, Bande stagnate.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Coop. Tip. Centrale — Via degli Incurabili, 26.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO. 31 ottobre 1916

Table with 3 columns: Description, Amount, Diff. mese prec. in 1000 L. Rows include Num. in cassa e fondi presso Ist. emis., Cassa, cedole e valute, Portafoglio su Italia ed estero, etc.

PASSIVO.

Table with 3 columns: Description, Amount, Diff. mese prec. in 1000 L. Rows include Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500), Fondo di riserva ordinaria, etc.

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO. 31 ottobre 1916.

Table with 3 columns: Description, Amount, Diff. mese prec. in 1000 L. Rows include Cassa, Portafoglio Italia ed Estero, Riporti, Corrispondenti, etc.

PASSIVO.

Table with 3 columns: Description, Amount, Diff. mese prec. in 1000 L. Rows include Capitale, Riserva, Depositi a c. c. ed a risparmio, Corrispondenti, etc.

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 31 ottobre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Table with 3 columns: Description, Amount, Diff. mese prec. in 1000 L. Rows include Numerario in Cassa, Fondi presso gli Istituti di emissione, Cedole, Titoli estratti - valute, etc.

PASSIVO.

Table with 3 columns: Description, Amount, Diff. mese prec. in 1000 L. Rows include Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L., Riserva ordinaria, Fondo per deprezzamento immobili, etc.

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 31 ottobre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Table with 3 columns: Description, Amount, Diff. mese prec. in 1000 L. Rows include Cassa, Portafoglio Italia ed Estero, Effetti all'incasso per c/ Terzi, etc.

PASSIVO

Table with 3 columns: Description, Amount, Diff. mese prec. in 1000 L. Rows include Capitale sociale, Fondo di Riserva ord. e speciale libero, Depositi in conto corr. ed a risparmio, etc.

## ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	20 nov.	Differ.	31 ott.	Differ.	31 ott.	Differ.
Specie metalliche L.	990.447	+ 1.673	247.693	- 5.420	65.604	- 14.496
Portaf. su Italia »	484.552	+ 396	188.578	+ 754	47.804	+ 926
Anticip. su titoli »	201.286	- 13.232	330.187	+ 314	19.497	+ 567
Portaf. e C. C. est. »	381.978	+ 6.084	43.603	+ 4.944	18.200	+ 1.658
Circolazione »	3.696.683	- 2.073	844.050	+ 32.025	156.840	+ 2.677
Debiti a vista »	402.772	+ 5.593	77.108	+ 2.302	62.753	- 22
Depositi in C. C. »	382.902	+ 19.188	70.480	- 1.782	30.526	- 966

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	31 ott.	Differ.
Oro	916.187	-
Argento	72.701	-
Riserva equiparata	341.393	-
Totale riserva L.	1.330.281	-
Portafoglio s/ Italia	501.824	-
Anticipazioni s/ titoli	203.213	-
» statutarie al Tesoro	360.000	-
» supplementari	300.000	-
» per conto dello Stato (1)	673.628	-
Somministrazioni allo Stato	516.000	-
Titoli	220.617	-
Circolazione C/ commercio	-	-
» Stato; Anticipazioni	-	-
Totale circolazione L.	3.691.552	-
Depositi in conto corrente	384.957	-
Debiti a vista	378.569	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

Banco di Napoli.

(000 omessi)	10 ott.	Differ.
Oro	-	-
Argento	-	-
Riserva equiparata	-	-
Totale riserva L.	300.085	-
Portafoglio s/ Italia	190.257	-
Anticipazioni s/ titoli	61.007	-
» statutarie al Tesoro	170.000	-
» supplementari	14.537	-
» per conto dello Stato (1)	-	-
Somministrazioni allo Stato (2)	148.000	-
Titoli	106.935	-
Circolazione C/ commercio	-	-
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	-	-
» supplementari	-	-
» straordinarie (1)	-	-
» somministrazione biglietti (2)	-	-
Totale circolazione L.	791.433	-
Depositi in Conto corrente	71.423	-
Debiti a vista	74.640	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	20 ott.	Differ.
Oro	-	-
Argento	-	-
Riserva equiparata	-	-
Totale riserva L.	80.036	-
Portafoglio s/ Italia	46.875	-
Anticipazioni s/ titoli	18.090	-
» statutarie al Tesoro	55.000	-
» supplementari	2.687	-
» per conto dello Stato (1)	36.000	-
Somministrazioni allo Stato (2)	28.465	-
Titoli	-	-
Circolazione C/ commercio	-	-
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	-	-
» supplementari	-	-
» straordinarie (1)	-	-
» somministrazione biglietti (2)	-	-
Totale circolazione L.	154.168	-
Depositi in Conto corrente	31.492	-
Debiti a vista	62.775	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	15.014	-

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

## BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com-plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Libr.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese c	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Diminuz. mese corr.	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
Sit. 31 agosto 1915.	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

## ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916 23 nov.	Diff. con la sit. prec.
Metallo	Ls. 56.408	- 68
Riserva biglietti	37.938	93
Circolazione	36.920	+ 25
Portafoglio	98.634	+ 7.606
Depositi privati	105.413	- 9.507
Depositi di Stato	55.581	+ 1.842
Titoli di Stato	42.188	-
Proporzione della riserva depositi	23.60%	+ 1.10

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916 15 nov.	Diff. con la sit. prec.
Oro	M. 2.533.000	+ 5.000
Argento	301.000	+ 48.000
Biglietti di Stato.	2.834.000	=
Riserva totale M	8.231.000	+ 436.000
Portafoglio	14.000	- 1.000
Anticipazioni	71.000	+ 5.000
Titoli di Stato	7.178.000	- 68.000
Circolazione	3.933.000	+ 529.000
Depositi	-	-

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)	1916 14 nov.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Rb. 3.612.000	+ 3.000
Argento	113.900	+ 3.000
Totale metallo Rb.	3.728.500	=
Portafoglio	Rb. 261.000	- 4.000
Anticipazioni s/ titoli	504.000	+ 98.000
Buoni del Tesoro	6.202.000	+ 188.000
Altri titoli	143.000	+ 2.000
Circolazione	8.083.000	+ 148.000
Conti Correnti	1.480.000	+ 72.000
Conti Correnti del Tesoro	212.000	+ 11.000

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916 23 nov.	Diff. con la sit. prec.
Oro	fr. 5.036.100	+ 13.100
Argento	316.200	- 3.000
Totale metallo	5.352.300	-
Portafoglio non scaduto	fr. -	-
» prorogato	-	-
Portafoglio totale	1.964.500	- 19.800
Anticipazioni su titoli	fr. 1.346.900	- 7.200
» allo Stato	6.700.000	+ 100.000
Circolazione	15.952.000	+ 58.100
Conti Correnti e Depositi	1.852.500	+ 122.400
Conti Correnti del Tesoro	86.200	+ 13.800

Banca d'Olanda.

(000 omessi)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fl. 588.100	+ 6.600
Argento	9.800	- 1.000
Effetti s/ estero	8.000	=
Riserva totale Fl.	605.900	+ 5.600
Portafoglio	Fl. 64.100	+ 26.600
Anticipazioni	67.200	- 900
Titoli	9.100	=
Circolazione	668.000	+ 6.300
Conti Correnti	114.100	+ 24.900

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Ps. 1.191.300	+ 4.100
Argento	756.300	- 9.000
Totale metallo Ps.	1.947.600	- 4.900
Portafoglio	Ps. 329.400	+ 700
Prestiti	244.200	+ 4.100
Prestiti allo Stato	250.000	=
Titoli di Stato	452.500	+ 5.400
Circolazione	2.236.800	+ 24.700
Conti Correnti	758.600	+ 9.900
Conti Correnti del Tesoro	10.600	+ 800

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916 7 novemb.	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 285.887	-
Argento	53.342	- 767.616
Totale metallo Fr.	349.729	=
Portafoglio	Fr. 185.438	- 3.645
Anticipazioni	7.403	- 106
Buoni della Cassa di prestiti	-	-
Titoli	43.831	- 6.965
Circolazione	478.505	- 7.013
Depositi	88.043	- 3.667

Banca Reale di Svezia.

Table with columns: (000 oneri), 1916 31 luglio, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Altro metallo, Fondi all'estero, etc.

Banca Nazionale di Grecia.

Table with columns: (000 oneri), 1916 15 giugno, Diff. con la sit. prec. Rows include Metallo, Crediti all'estero, Portafoglio, etc.

Banca Nazionale di Romania.

Table with columns: (000 oneri), 1916 8 luglio, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Effetti sull'estero, Argento, etc.

Banche Associate di New York.

Table with columns: (000 oneri), 1916 18 nov., Diff. con la sit. prec. Rows include Portafoglio e anticipazioni, Circolazione, etc.

Banca Nazionale di Danimarca.

Table with columns: (000 oneri), 1916 30 giugno, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Argento, Circolazione, etc.

Circolazione di Stato del Regno Unito.

Table with columns: (000 oneri), 1916 9 agosto, Diff. con la sit. prec. Rows include Biglietti in circolazione, Garanzia a fronte, etc.

SITUAZIONE DEL TESORO

Table with columns: al 31 luglio 1916. Rows include Fondo di cassa al 30 giugno 1916, Incassi dal 31 luglio 1916, etc.

(a) Escluse L. 169.407.085 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti. (b) Comprese L. 169.407.085 — di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.

TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Table with columns: Piazze, 1916 agosto 24, 1915 a paridata. Rows include Austria Ungheria, Danimarca, Francia, Germania, etc.

DEBITO PUBBLICO ITALIANO.

Situazione al 31 dicembre 1915 e al 31 marzo 1916. (in capitale).

Table with columns: DEBITO, 31 dicembre 1915, 31 marzo 1916. Rows include Inseriti nel Gran Libro Consolidati, 3.50% netto, 3% netto 1910, etc.

(1) Ferrovia maremmana 1861, prestito Blount 1866, ferrovie Novara, Cuneo, Vittorio Emanuele. (2) 3% Modena, 1825. (3) Obblig. ferrovie Monferatto, Tre Reti, ecc.: Canali Cavour; lavori del Tevere; risanamento Napoli; opere edilizie Roma. (4) Debiti comuni e corpi morali Sicilia; creditori province napoletane; comunità Reggio e Modena.

RISCOSSIONI DELLO STATO NELL'ANNO 1915-1916

Riscossioni doganali

Table with columns: Per cespiti d'entrata, 1914 Lire, dal 1° genn. al 31 luglio 1915 Lire, 1916 Lire, Diff. 1915-16 dal 1° genn. al 31 luglio. Rows include Dazi di importazione, Dazi di esportazione, Sopratasse fabbric., etc.







Valori industriali

Table with 5 columns: Azioni, 31 Dicem. 1913, 31 Luglio 1914, 18 Nov. 1916, 25 Nov. 1916. Lists various industrial companies like Ferrovie Meridionali, Acciaierie Terni, etc.

Indici economici dell' « Economist ».

Table with columns: Cereali e carni, Altri prodotti alimentari, Tessili, Minerali, Miscellanea, Totale, Variazioni percentuali. Includes a sub-table for DATA with monthly indices from 1913 to 1916.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table comparing interest rates for various countries (Argentina, Austria, Canada, etc.) as of August 6, 1912, 1913, and 1914.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table showing annual indices for various countries (Inghilterra, Francia, Italia, Stati-Uniti, Australia, Giappone) from 1881 to 1914. Includes sub-tables for prices and exchange rates.

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- List of received publications: Santiago Alba. — Un programa económico y financiero, Madrid, 1916. Société de Statistique de Paris. — La Société de Statistique. - Notes sur Paris. — Berger-Levrault. Cassa di Risparmio della città di Verona. — Bilancio consuntivo dell'anno 1915.